SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

143ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDI 16 GIUGNO 1959

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI,

indi del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 6695

Disegni di legge:

Deferimento all'esame di Commissione permanente 6695

Presentazione 6726

Presentazione di relazione 6695

Trasmissione 6695

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » **(562)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione):

AZARA 6726

NENCIONI . . . . . *Pag.* 6696

SANSONE 6696

TERRACINI 6713

Interrogazioni:

Annunzio 6729

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 6729

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia* 6728

PESSI 6728

Petizioni:

Annunzio 6695

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'11 giugno.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Chabod per giorni 5, Dardanelli per giorni 10, Jannuzzi per giorni 2, Ponti per giorni 5, Spagnolli per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifica alla legge 26 ottobre 1952, numero 1463, sulla statizzazione delle scuole per ciechi » (573), d'iniziativa dei deputati Ermini e De Lauro Matera Anna;

« Risoluzione consensuale della concessione della ferrovia Novara-Biella ed inclusione della linea nella rete statale » (574).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (571), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il senatore Picardi ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (561).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Il signor Giuseppe Armando, da Livorno, chiede agevolazioni di carriera per gli impiegati delle carriere speciali di cui alla parte II, titolo V del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato (decreto presidenziale 10 gennaio 1957, n. 3) (petizione n. 22);

Il dottor Salvatore Primicile Carafa, da Salerno, chiede che ai dipendenti degli enti

locali territoriali ex combattenti in servizio non di ruolo da data anteriore al 23 marzo 1939, che abbiano ottenuto la nomina in ruolo in virtù del decreto-legge 5 febbraio 1948, n. 61, venga attribuita un'anzianità di ruolo pari a quella attribuita agli squadristi o ex combattenti sistemati in ruolo presso le stesse amministrazioni in virtù delle leggi 29 maggio 1939, n. 782 e 12 febbraio 1942, n. 197, e sia riconosciuto il diritto a conseguire un numero di promozioni pari a quelle conseguite dagli squadristi o ex combattenti purchè in possesso dei medesimi requisiti (petizione n. 23);

La signora Pierina Paciscopi, da Livorno, chiede che venga emanato un provvedimento legislativo inteso ad integrare le norme del decreto presidenziale 11 gennaio 1956, n. 4, concernente « l'avanzamento del personale dello Stato in particolari situazioni » avendo riguardo alla situazione dei dipendenti militari dello Stato orfani di guerra (petizione n. 24).

P R E S I D E N T E . Queste petizioni saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (562) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Nencioni, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

preso atto delle affermazioni del Ministro di grazia e giustizia nel suo discorso all'VIII Congresso nazionale del Notariato in Cagliari il 23 maggio 1959, diretto a manifestare la volontà del Governo di sanare la situazione in cui sono venuti a trovarsi i notai di tutta Italia per la inadeguatezza delle norme concernenti il protesto cambiario di cui all'articolo 44 della legge cambiaria del 1933,

preso atto della necessità di salvaguardare il notaio nell'adempimento del suo dovere di pubblico ufficiale cui non può, se richiesto, sottrarsi,

preso atto della necessità di non incidere su di un servizio pubblico attinente alla intera economia italiana,

impegna il Governo a mantenersi estraneo ad iniziative intese a reprimere un'attività che ha l'esigenza di una pronta, moderna regolamentazione in armonia con le esigenze dell'economia italiana e con le esigenze di una pubblica funzione tanto elevata quanto necessaria ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Nencioni ha facoltà di parlare.

N E N C I O N I . Illustrissimo signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia anche quest'anno lascia insoddisfatti. Ancora una volta dobbiamo lamentare, come si è lamentato per il bilancio dell'esercizio in corso, che vi sia stata una diminuzione di previsione di spesa. Avevamo ritenuto infatti che con l'esercizio in corso fosse stata raggiunta una punta minima ed il Senato aveva fatto voti — non è vero, collega Monni? — perchè la spesa per il prossimo esercizio fosse elevata in proporzione alla spesa globale.

È inutile che noi discutiamo di riforma dei codici, di riforma di istituti, di creazione di nuovi istituti previsti dalla Costituzione, per rimediare al disservizio giudiziario, aspirazione comune a tutti i cittadini purtroppo da decenni: il disservizio giudiziario dipende, esclusivamente, dalla carenza di mezzi messi a disposizione del Dicastero competente, carenza di mezzi idonei perchè la macchina giudiziaria possa funzionare. Malgrado i voti, malgrado le critiche fatte, malgrado che anche da parte di elementi del Partito di mag-

gioranza si sia sottolineata la tradizionale carenza di previsione di spesa, malgrado la opinione di aver raggiunto per l'esercizio in corso una punta minima passando dall'aliquota del 2,04 per cento a quella dell'1,95, abbiamo dovuto constatare che la previsione di spesa è ulteriormente scesa all'1,78 per cento della spesa globale. Pertanto, ancora una volta, onorevole Ministro, tutti i progetti, le critiche costruttive e la speranza di vedere efficiente questo servizio sono frustrate dalla carenza di mezzi messi a disposizione. In conclusione si spegne la speranza e non rimane, onorevole Ministro, che fare delle amare considerazioni. Io ricordo di aver letto nei miei verdi anni, in un'autorevolissima rivista del 1933, un articolo sui problemi della giustizia che mi colpì. Un articolo che potrei rileggervi oggi tale e quale perchè i mali rilevati 26 anni fa sono gli stessi che rileviamo oggi. E possiamo dire che, essendo i mali lamentati cagionati da identica causa, ci troviamo oggi nelle stesse condizioni di allora; non è stato fatto un passo avanti sulla via della risoluzione del problema della funzionalità dell'istituto giudiziario. E non sono delle affermazioni platoniche o proiezione di stati d'animo; sono affermazioni che si ricavano ogni giorno, almeno da parte di coloro che vivono il dramma giudiziario e quotidianamente possono rilevare e constatare di persona quali siano i difetti, quali siano le cause della disfunzione giudiziaria e quali siano i rimedi: rimedi che sono solo in funzione di una previsione di spesa maggiore per poter venire incontro ai più elementari bisogni.

Quando, onorevole Ministro, dobbiamo rilevare in alcune sedi giudiziarie importanti che il giudice istruttore nei provvedimenti civili deve acquistare, pagando personalmente, l'agenda dove poter annotare le udienze dei procedimenti a lui affidati, non possiamo non trarne il convincimento che il fatto, che sembra di nessuna importanza, sia indice di una disfunzione gravissima. Io sono d'accordo con il Procuratore generale presso la Suprema Corte per quanto ha detto in favore dei giudici, nel discorso con cui è stato inaugurato il nuovo anno giudiziario: lode ai magistrati che in questo stato di cose, almeno nella maggior parte, fanno miracoli con dedizione ed abnegazione degne di rispetto, ma non possiamo non conclamare che i giudici si trovano in uno stato di disagio, disagio fisico, di ambiente, morale nell'esercizio delle loro funzioni. Onorevole Ministro, ai mali si fa l'abitudine e si finisce sempre col non accorgersene; e la giustizia dolorosamente (parlo della giustizia con la G maiuscola, che comprende uomini, fatti, cose ed istituti) è per tradizione costellata di *slogans*, di luoghi comuni, di diffidenze che fanno sì che sia la Cenerentola della costellazione ministeriale, perchè inconsciamente tutti più o meno ci facciamo l'augurio di non avere mai a che fare con la cosiddetta giustizia, quando non abbiamo ancora avuto l'occasione di accostarci ad essa. Speriamo di non poter più sperimentarla qualora ci sia capitata la disavventura di doverla conoscere. È questa la ragione per cui il problema della giustizia ha interessato meno di quello delle poste, della scuola, delle partecipazioni statali e di altri Dicasteri.

Questa affermazione, onorevole Ministro, ha avuto una prova precisa, clamorosa nel già ricordato discorso che il Procuratore generale presso la Suprema Corte, Dottor Giglio, ha fatto qui a Roma all'inaugurazione del nuovo anno giudiziario. Egli ha iniziato il suo dire elevando un inno alla giustizia *fundamentum regni* (*aut rei publicae*), un inno alla organizzazione, un'inno agli istituti ed un inno alle persone che in questa atmosfera portano avanti la pesante macchina della giustizia. Dopo la premessa elogiativa dell'attività giudiziaria, dello spirito di comprensione, dell'elevata consapevolezza in cui operano i sacerdoti di Temi si è richiamato con soddisfazione — sono sue parole — all'amorevole premura con cui da parte di parlamentari e Ministri si affrontano e si risolvono i problemi giudiziari. Dopo aver ascoltato queste parole, che mi avevano lasciato perplesso, il Procuratore generale improvvisamente ha affermato testualmente: « ma per la normale amministrazione della giustizia difettano locali, difettano i giudici, difettano i mezzi », e poi si è abbandonato ad una elencazione sintetica, ma ancora ben lontana dalla cruda realtà, dei giudici istruttori, « accatastati nell'angustia di una stanza, in comune

con altri colleghi, impegnati in contemporanee udienze, circondati da una folla di persone interessate a numerosi procedimenti »; sono seguite dolenti note sull'edilizia giudiziaria, di cui naturalmente non faccio colpa a questo Dicastero, dolenti note sulla deficienza dei mezzi, « degli strumenti di ricerca e di movimento », dolenti note sull'inadeguato numero dei magistrati, dolenti note sul fatto che un giudice abbia un numero di processi che non gli consentono di operare. Allora, di fronte ad una previsione di spesa minore, il problema si presenta ancor più esasperato. Man mano che si rafforza l'autorità dello Stato, i cittadini, a buon diritto, ricorrono per ogni loro esigenza agli istituti giudiziari perchè il sentimento giudiziario è profondo e innato negli uomini. Col rafforzarsi dello Stato comprendono che non hanno diritto di farsi giustizia con propri mezzi ed avvertono gravissimo disagio a cagione del pessimo funzionamento della giustizia stessa. Ma il disagio è avvertito dai cittadini non tanto, onorevole Ministro, per gli interessi privati che possono essere lesi, quanto ed unicamente per l'offesa al loro sentimento.

Quando un Ministro, a chi gli osservava che la giustizia civile, nel nostro Paese, diventava così costosa (ed oggi è la verità) da vietare ai cittadini di ricorrervi per pretese di poco valore, rispondeva: « chi non si perita di ricorrere ai tribunali per simili quisquilie, dà prova di una litigiosità che non merita incoraggiamento », non teneva evidentemente conto dell'importanza che nella vita dell'uomo ha il sentimento stesso della giustizia.

Senonchè, riconosciuto il male, bisogna avere il coraggio di individuarne le cause, e vedere se sia solo l'insufficienza delle leggi la causa delle deficienze dell'ordinamento giudiziario, o il difetto del numero dei giudici in funzione della carenza dei mezzi previsti.

Onorevole Ministro, ho seguito con ansia il risorgere dell'istituto giudiziario, l'ho seguito con ansia per ragioni evidenti, perchè ormai, da circa trent'anni, io vivo la mia vita in mezzo alle carte processuali, ai magistrati, i quali, lo debbo riconoscere ancora una volta, nella loro grandissima maggioranza, fanno il loro dovere. Riconosco che il mancato perfezionamento di determinate norme costituzionali, l'indipendenza esterna, la dipendenza interna hanno creato nell'istituto giudiziario un motivo di polemica che allontana, anche inconsapevolmente, i magistrati dall'alveo nel quale per tanti anni si sono mossi. Comprendo che la necessità di elezioni, la necessità di votazioni, la necessità di scelte possano portare ad un trauma, nel momento in cui queste scelte debbono operarsi nell'ambiente giudiziario. Si arriva al paradosso, e lo affermo come tale, che oggi interessano più le scelte, in funzione di determinati indirizzi carrieristici, che non il buon andamento della giustizia nel suo complesso.

Una volta era solo negli uffici cosiddetti burocratici, e più nell'alta burocrazia che nella piccola, che, chi si trovava per caso in determinati ambienti, era costretto ad ascoltare per ore e ore discussioni pedantissime, quasi « corpuscolari » riflettenti la carriera di ciascuno nel quadro gerarchico generale. Ricordo di aver assistito, veramente attonito, a discussioni di ore ed ore su cose che a me sembravano completamente estranee al ministero pubblico. Oggi dolorosamente queste discussioni si sono insinuate anche e soprattutto con la virulenza delle cose nuove nell'ambiente giudiziario. Questo non è un bene per i seimila giudici, troppi se consideriamo le statistiche anglosassoni, pochi per il lavoro che i giudici debbono svolgere e per il modo con cui questo lavoro viene svolto, ma troppi dal punto di vista assoluto. In Inghilterra un uguale lavoro, per la differenza dei rapporti di fiducia, sarebbe pienamente e celermente svolto dalla metà dei giudici italiani. Non arrivo ad affermare come Calamandrei che tale lavoro sarebbe svolto da qualche centinaio di giudici. Ma certo il numero si potrebbe dimezzare, se esistesse un rapporto di fiducia tra le parti. Nel nostro clima giudiziario anche seimila giudici non riescono a far camminare speditamente la macchina della giustizia.

A che giova che io ancora lamenti come avviene da decine di anni in Parlamento e nella stampa che le liti non terminano mai? Che le cause penali, affidate ai giudici istruttori nell'istruttoria formale, dormano anni ed

anni in attesa di provvedimenti di amnistia con violazione dei diritti delle parti lese? Che i procedimenti affidati al Pubblico Ministero, nell'istruzione sommaria, rito ordinario, dormano anch'essi anni ed anni in attesa di eventi? Che le cause civili si trascinino anni e anni per la mancata funzionalità dell'istituto creato nel 1942 per permettere alle parti di portare contributi decisivi alla speditezza delle controversie? Quell'istituto era stato creato con precisi obbiettivi e presupponeva un numero di giudici strumentalmente efficente ma presupponeva anche ausiliari dei giudici, un numero di cancellieri tale da poter assistere i giudici istruttori.

Alla riforma però non seguì l'integrazione dei necessari giudici ed ausiliari e pertanto, dopo solo otto anni dalla riforma del 1942, il procedimento che doveva essere « sempre orale » perchè più agevole e spedito, con la riforma del 1950 perse quel « sempre » e divenne « procedimento orale », che anzi in realtà orale non è più perchè si è ritornati gradualmente al vecchio procedimento, senza le garanzie dell'antico rito formale, che, nel caso di accordo tra le parti, era semplice ed agevole per l'ammissione dei mezzi istruttori. Vi era poi la possibilità di inchiodare l'avversario attraverso il noto deposito dei documenti e di imporre la discussione della lite in 15 giorni. Oggi, invece, ci troviamo di fronte ad uno strumento creato per l'oralità, che per legge ha perduto l'oralità gia abbandonata nella prassi.

La riforma, ripeto, era stata creata con il presupposto che non mancassero i giudici, che non mancassero i cancellieri, che non mancassero le aule, che non si dovesse scrivere, come tante volte avviene anche a Roma, attaccati al muro.

È vero, onorevole Ministro, qualche volta i verbali di prova si scrivono attaccati al muro, senza tavoli. Quale valutazione giuridica fate all'azione antigiuridica di quelle parti, quei patroni, quei cancellieri che assenti all'atto della redazione dei verbali, appongono in seguito le firme, di quei giudici che lasciano che i verbali si facciano in tal guisa: dinanzi a noi il dottor tal dei tali, giudice che non presenzia, assistito dal cancelliere sottoscritto, che non presenzia e che dopo sarà uno qualsiasi dei cancellieri che *obtorto collo* subirà la situazione? È un falso in atto pubblico che è indice di una situazione di disagio che certamente occorre sia presa in considerazione se vogliamo che i mali che abbiamo lamentato per l'istituto giudiziario possano trovare finalmente un qualche rimedio.

Si legge nella relazione che i Codici sono a buon punto, che finalmente la riforma dei Codici potrà portare un contributo fattivo alla soluzione di tutti i problemi, ed io non vi ripeto quanto alcuni mesi fa ho detto in sede di discussione del bilancio per l'esecuzione in corso. Sarebbe fiato sprecato ripetere l'elenco di tutti gli istituti previsti dai Codici vigenti, in riferimento ai quali sono anche messe in evidenza le finalità per cui sono stati creati, istituti che non sono applicati e che sono ormai ritenuti desueti dai patroni e dai giudici. Nè voglio parlare del rito penale perchè, malgrado l'articolo 154 del Codice di procedura penale che impone l'osservanza delle norme processuali anche quando l'inosservanza di esse non importa nullità o altra sanzione particolare, esso si svolge pressapoco sulla base dell'articolo 21 della legge sulla stampa, vale a dire come rito atipico, senza norme rituali precise. Si poteva leggere recentemente in una sentenza della Corte d'Assise d'appello di Milano (cioè non del pretore di Canicattì, senza offesa per questa nobile città) (*commenti*) il rilievo che alcune norme di rito (pur create dal legislatore certo non per gioco), per la cui violazione non è prevista la nullità dell'atto, non possono essere liberamente violate. Quindi, raramente un rilievo del difensore, in secondo e in terzo grado, sulla mancata osservanza di norme di rito, porta all'accoglimento di un gravame, malgrado che tale atteggiamento... comprensivo faccia sì che la rigorosa logica del rito non sia in armonia con le finalità per cui gli istituti sono stati creati.

Ma a che cosa servirà, onorevole Ministro, una riforma dei Codici se perdurerà lo stato, attuale (con particolare riguardo alla giustizia penale) di carenza di giudici, di locali e di inosservanza delle norme di rito? Nes-

sun beneficio ne potrà trarre l'istituto giudiziario con nuove norme, se le condizioni che denuncio rimangono uguali. Occorre por mente ai risultati che si possono raggiungere concretamente, quando si formulano leggi. Debbono poi essere meditate in modo particolare quando si tratta di leggi così complesse come i codici.

Sono d'opinione che, lungi da fare grande affidamento sul mutamento degli istituti, si dovrebbe invece rimediare a quella carenza di fiducia negli istituti, attualmente esistente fra le parti, nel negozio giuridico processuale. Una delle ragioni per cui nei Paesi anglosassoni i giudici sono inferiori di numero sta proprio ed esclusivamente in questo rapporto di fiducia fra le parti in causa, ivi compresa naturalmente quella preminente, cioè il magistrato. Tale rapporto di fiducia permette ai procedimenti civili di svolgersi celermente ed ai procedimenti penali per la tutela della libertà e dell'onore dei cittadini di disattendere le norme previste dal rito per la tutela delle parti, perchè l'atmosfera in cui si svolgono i procedimenti, contrariamente a quanto avviene da noi, è, per così dire, familiare e prescinde dalla rigidità formale.

Perchè l'istituto penale si risollevi è inoltre necessario garantire la certezza del diritto. Molte leggi sono frutto di compromesso, molte leggi offrono diverse interpretazioni, sì da ricordare quella storiella del punto dell'amico. Racconta il Muratori che un giudice, di fronte a delle leggi che lo lasciavano perplesso, quando si trovava nella necessità di dover seguire l'opinione di Baldo o di Bartolo segnava sul Codice: questo è il punto dell'amico; cioè posso dare ragione a chi più mi piaccia. La certezza del diritto deve portarci lontano da questa situazione; la Costituzione riconosce ai cittadini un'ampia sfera di libertà e di diritti e detta norme numerose a garanzia dei medesimi, per la certezza del diritto, in modo particolare per la precisa delimitazione del campo del lecito o dell'illecito penale. E questo bene non è soltanto garantito dal principio di legalità, dal divieto di analogia, sanciti dal Codice penale, espressamente ed implicitamente richiamati dalla Costituzione: esso dovrebbe essere sempre garantito da una formulazione delle norme penali che riduca al minimo possibile il coefficiente di variabilità soggettiva nell'applicazione della legge. Onorevole Ministro, la soggettività dell'interprete non è certo eliminabile ed è da noi ben lontana la presunzione che animò i compilatori dei codici napoleonici, ma è anche certo che l'uso da parte del legislatore di una terminologia volutamente vaga, in riferimento a pseudo concetti di natura emozionale, a cui ciascuno a seconda della propria sensibilità può dare un contenuto diverso, crea i presupposti di molteplici contrasti e di applicazioni giudiziarie che vanno al di là di quanto sarebbe normale e pongono il cittadino nella continua incertezza di ciò che si deve o che non si deve fare, di ciò che si può o non si può fare. Ora, onorevole Ministro, qualunque teoria si voglia seguire, circa la natura del diritto, non sembra vi possa esser dubbio che le norme penali si pongano davanti al cittadino come comandi positivi o negativi. Ed un comando persegue essenzialmente lo scopo di essere eseguito, ma eseguito non può essere se il destinatario non ha la possibilità logica di conoscerne con sufficiente chiarezza il contenuto. Ed io vi potrei elencare decine di leggi che contengono delle norme che non rispondono alle esigenze di tecnica legislativa, norme per cui il giudice deve trasformarsi da interprete in legislatore nel momento in cui deve applicarle al caso concreto. La norma, onorevole Ministro, è come una casella in cui il fatto umano deve aderire perfettamente. Se il fatto umano non aderisce alle pareti di questa incasellatura la norma è estranea al fatto. Ma per il noto sillogismo giudiziario è necessaria una premessa certa: la chiarezza della norma. Una norma chiara è la premessa a sua volta di univoca interpretazione.

Se all'interprete si presenta una norma incerta, contraddittoria, che postuli diverse interpretazioni, allora il giudice nel momento in cui deve applicare la norma al caso concreto, ripeto, non deve interpretare la norma, la deve creare secondo quello che è il suo personale convincimento. E molte volte, onorevole Ministro, la Corte costituzionale ha dovuto superare il problema della ricerca del-

l'interpretazione da parte del magistrato. Di fronte ad un'eccezione di incostituzionalità, nel corso di un procedimento di sindacato costituzionale della norma, si è presentata la necessità di dover adottare una determinata interpretazione di quella norma, per poi trarne la nozione dell'aderenza o meno della norma al principio costituzionale.

In molti casi si verifica una situazione veramente paradossale: mentre la Corte costituzionale ha espresso, interpretando la norma, un determinato giudizio di legittimità costituzionale, il giudice ordinario si è trovato di fronte al gravissimo problema di decidere se rimanere vincolato all'interpretazione data alla norma da parte della Corte costituzionale oppure se ritenersi libero di adottare altra interpretazione più conforme, a suo giudizio, allo spirito e alla lettera della legge.

La dottrina più autorevole sostiene la teoria della pluralità dell'interpretazione. La Corte è vestale della Costituzione, il giudice è veramente — come sostenne l'onorevole De Nicola — vestale del diritto e pertanto è pienamente libero di interpretare la norma senza essere vincolato all'interpretazione che ne ha dato la Corte costituzionale, in funzione di un giudizio che non era diretto all'interpretazione della norma, ma ad un giudizio di sindacato costituzionale della norma, cioè della rispondenza della norma stessa al volere della Costituzione.

Esigenza assoluta di certezza del diritto dunque! In materia di responsabilità per reati commessi a mezzo della stampa la Corte costituzionale si pronunziò, come è noto, con una chiara e dotta sentenza, ma, come è avvenuto costantemente a Roma e a Milano, si è continuato da parte dell'Autorità giudiziaria ordinaria a sollevare ancora o ad accogliere eccezioni di incostituzionalità ed a promuovere, ai sensi della legge del 1953, giudizi costituzionali. La Corte costituzionale, con ordinanze, ha continuato a dichiarare di essersi già pronunziata disattendendo la diversa interpretazione del giudice ordinario.

Situazione di grave disagio che rimarrà finchè il principio della certezza del diritto non intervenga a separare il loglio che cresce nel grano della tecnica legislativa.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, debbo trattare un argomento che avrei lasciato in disparte, se non avessi letto nella relazione: trattazione di questioni relative al Notariato. Nella relazione si fa espresso richiamo al discorso che ella, onorevole Ministro, ha tenuto a Cagliari il 23 maggio in occasione dell'VIII Congresso nazionale dei notai e io sento il dovere, da questa tribuna, di segnalare una situazione di grave disagio, non soltanto della categoria dei notai, ma dell'economia italiana, e una perplessità che soprattutto gli istituti bancari sentono in questo momento, in cui si è verificato un fatto che io non esito a qualificare come di una gravità eccezionale.

Voglio premettere che il pubblico ufficiale, in special modo il notaio, se richiesto di esibire un titolo per il pagamento e conseguentemente di accertarne il mancato pagamento non può rifiutare il suo ministero. Verrebbe meno al suo dovere, violerebbe quelle che sono le norme essenziali che regolano la sua funzione.

Questa premessa non può essere scalfita dalla logica di un direttore generale del Ministero. Per la necessità imprescindibile di affrontare la realtà così come si presenta, è agevole l'affermazione che il notaio, pubblico ufficiale, se richiesto, debba, sia pure con grave sacrificio, sia pure seguendo una prassi extra-legale, che da oltre 40 anni si impone in modo preciso e categorico, assolvere alla sua funzione.

L'onorevole Ministro si è reso conto di questa situazione, si è reso conto che la categoria dei notai si trova da anni ad assolvere agli oneri che scaturiscono da una norma, che ha oltre 70 anni. Infatti la norma, contenuta nell'articolo 44 della legge cambiaria, in funzione del Trattato di Ginevra, è stata enucleata tale e quale dal Codice di commercio. Il Ministro è a conoscenza che la prassi, da oltre 40 anni, fa sì che il pubblico ufficiale, come anche attualmente l'ufficiale giudiziario, malgrado i commessi autorizzati dalla nota disposizione legislativa, esibisce il titolo ed accerta il mancato pagamento così come può, sotto la sua personale e precisa responsabilità civile e penale. L'onorevole Ministro sa che, quando si ritenne di dover richiamare i notai

all'esatta osservanza di una norma quasi centenaria, creata quando i protesti erano qualche centinaio e non milioni come sono oggi, rompendo una trentennale cosciente tolleranza da parte degli organi ministeriali, il Ministro senatore De Pietro sospese ogni e qualsiasi azione diretta all'esatta osservanza di una norma che le condizioni di fatto non permettevano che si osservasse.

Parlando a Cagliari l'onorevole Ministro ha detto: « È una questione complessa ed urgente la cui soluzione vi sta molto a cuore come a noi sta a cuore, essendo interesse di tutti garantire il disciplinato funzionamento di un così delicato e sempre più complesso pubblico servizio nel rispetto delle norme, rispetto alle quali gli organi del Ministero hanno dovuto, in qualche caso, appellarsi sempre e solo in seguito ad iniziative dei competenti archivi notarili ». In definitiva Ella, onorevole Ministro, ha detto: queste sono le direttive che ho impartito agli organi ministeriali: rimanere inattivi di fronte a questa situazione, da noi ben conosciuta, di cui noi ben conosciamo le cause. Non abbiamo potuto sottrarci al nostro dovere di richiamare la categoria alla osservanza di una norma solo quando gli archivi notarili ne hanno fatta precisa richiesta.

La categoria dei Notai, onorevole Ministro, le fu grata e le è ancora grata di questa precisazione. Non possiamo però dimenticare che, malgrado queste autorevolissime parole, che erano in armonia con le esigenze non tanto della categoria, quanto con le esigenze nazionali, con le esigenze dell'economia nazionale, la situazione è rimasta la stessa. Onorevole Ministro, nessuno potrà imporre ad una banca, che ha determinati interessi da tutelare, di consegnare, per esempio, gli assegni, invece che al proprio notaio, all'ufficiale giudiziario. La banca, per determinate ragioni che sono intuitive (si tratta in genere di una valanga di assegni che possono rappresentare delle somme cospicue), gradisce che la questione venga trattata, sotto il profilo dell'articolo 44 della legge cambiaria, dai professionisti di cui ha la fiducia piena, anche per l'opera che possono svolgere, per arrivare alla definizione dei delicati rapporti che si concludono col protesto di un assegno.

Ed allora, onorevole Ministro, di fronte a questa sua esatta diagnosi della situazione, di fronte a questo preciso impegno, di fronte agli interessi dell'apparato economico italiano, io debbo domandare se Ella è a conoscenza che il direttore generale Michele Buscaino, d'ordine del Ministro legittimamente o arbitrariamente, ha denunziato alla Procura della Repubblica di Milano alcuni notai per avere elevato un numero di protesti eccessivo o no, certo assolutamente inferiore al numero dei protesti che vengono elevati dai notai di Roma e di Napoli. Non faccio tale affermazione per ricorrere ad un argomento che argomento non è nè può essere, perchè, di fronte ad una pretesa violazione di norme, la generalizzazione non è discriminante: occorre esaminare se violazione vi è stata, se la prassi aveva reso desueta la norma o se eravamo di fronte a situazioni per cui, attraverso l'acquiscienza di 40 anni da parte del Ministero di grazia e giustizia, la categoria ha ritenuto di poter camminare per questa via con la piena coscienza della legittimità del suo operato.

Dal punto di vista dell'esame del bilancio e dal punto di vista della critica della relazione fatta dalla Commissione, debbo fare presente che la denuncia, da parte del Direttore generale, alla Procura della Repubblica di Milano è censurabile sotto ogni profilo, ed intendo così usare termini diplomatici, come criticabile sotto ogni profilo è la azione che è stata svolta successivamente, in seguito alla visita del Sostituto procuratore della Repubblica, dottor Costanza, al Direttore generale, dottor Buscaino. Tutto ciò, sia certo, onorevole Ministro, non mancherà di essere criticato sia in sede politica che in sede giudiziaria.

Io mi domando se il 23 maggio 1959, quando il Ministro si esprimeva in termini realistici, con la sua autorità, con la sua consapevolezza, nei confronti della categoria, era a conoscenza del fatto che il Direttore generale, dottor Michele Buscaino, arbitrariamente o no, aveva proceduto alla nota denuncia senza alcuna richiesta dell'Archivio notarile di Milano. Mi riterrei soddisfatto, a parte la valutazione etico-giuridica del caso, se l'onorevole Ministro potesse dimostrarmi che lo

Archivio notarile superiore di Milano aveva presentato una precisa denuncia alla Procura della Repubblica o una sollecitazione al Ministero perchè procedesse alla ricordata denuncia alla Procura della Repubblica di Milano. Ritengo puramente retorica la mia affermazione. D'altra parte non si può dimenticare che alla categoria dei notai si è promessa da anni una moderna regolamentazione, in armonia con il fenomeno professionale, che è fenomeno umano, che tenga debito conto dei diritti e dei doveri dei componenti la categoria: doveri, quindi, dei componenti sui quali si trova il fondamento etico giuridico della funzione pubblica. Dopo le promesse non è possibile lasciar cadere tutto nel nulla, ed in uno stato di carenza ritenere responsabili coloro che con sacrifici hanno, sotto la propria responsabilità, svolto la loro opera nell'interesse pubblico.

Veniamo ai fatti! Il 27 febbraio 1956 il Conservatore Superiore trasmetteva alla Procura della Repubblica di Milano, in ossequio alla legge notarile, l'elenco dei verbali di ispezione relativi al biennio precedente, con la annotazione di tutte le distonie professionali riscontrate. In seguito ad una circolare, che può essere chiamata Buscaino, del 10 gennaio 1957, protocollo n. 21, l'Archivio notarile superiore di Milano trasmetteva nuovamente i risultati della ispezione relativa al biennio 1954-55. E il 16 febbraio 1959 (ecco il *punctum dolens* della situazione) l'Archivio superiore di Milano trasmetteva al Procuratore della Repubblica di Milano la ispezione per il biennio 1956-57. Come aveva fatto precedentemente, il rapporto formato per assolvere una funzione intercorrente tra l'Archivio notarile e la Procura della Repubblica era trasmesso per conoscenza al Ministero di grazia e giustizia, Direzione generale affari civili e libere professioni, ufficio centrale archivi notarili di Roma.

L'archivio notarile, onorevole Ministro, quando lo ritiene suo dovere (dovere che scaturisce dalla legge sul notariato), per aver rilevato fatti in violazione delle norme professionali o in violazione delle norme del Codice penale, provvede direttamente alla segnalazione alla Procura della Repubblica. Il Conservatore ha il dovere di trasmettere tali atti al Ministero per conoscenza, perchè per legge il rapporto di vigilanza e controllo intercorre tra l'Archivio notarile e la Procura della Repubblica. Solo per ovvie ragioni gerarchiche la legge stabilisce la trasmissione del rapporto al Ministero di grazia e giustizia.

Ed allora, onorevole Ministro, se anche questa segnalazione di illeciti posti in essere dalla categoria notarile di Milano, ed è falso, avesse contenuto alcunchè che suonasse disdoro sia sotto il profilo disciplinare, sia sotto il profilo giuridico-penale per la categoria dei notai, e una denuncia firmata dal Direttore generale fosse pervenuta alla Procura della Repubblica, io da questa tribuna accuserei il Direttore generale di aver compiuto atti che esulano dai suoi doveri, e di aver compiuto un atto di emulazione per ragioni che è possibile anche ricercare nei propositi di tutela di categoria a danno di un'altra categoria.

Ma noi ci troviamo di fronte ad un fenomeno abnorme, onorevole Ministro, e quella segnalazione che è stata presentata, che ha fatto scattare la denuncia, avrà gravissime ripercussioni anche di carattere morale in tutta Italia. Il popolo italiano è stato onesto con la categoria dei notai; in Italia nessuno cui sia stata esibita una cambiale secondo la prassi si è presentato dal notaio per compiere una estorsione, chiedendo il pagamento dell'effetto, o somme, sotto la minaccia di denuncia del notaio all'Autorità giudiziaria per falso in atto pubblico. Il popolo italiano ha voluto ignorare quanto non ha ignorato il magistrato, direttore generale della Direzione generale libere professioni.

Ebbene, l'Archivio superiore notarile di Milano, il 16 febbraio 1959, trasmetteva le ispezioni al Procuratore della Repubblica e non segnalava alcunchè che potesse suonare violazione di norme disciplinari o violazioni di norme giuridico-penali. La nota lettera termina con queste parole: « Alla presente unisco inoltre: 1) un verbale di ispezione agli atti di un notaio dispensato dall'esercizio a domanda, vivente; 2) tre verbali di ispezione agli atti di notai trasferiti ad altra sede; 3) verbali di ispezione redatti dal signor ispettore generale agli atti del Presidente del

Consiglio notarile e di due consiglieri ispettori; 4) un elenco di notai che hanno ricevuto in dati giorni un numero un po' alto di atti. Con ossequio. Il conservatore capo, dottor Tripiciano ».

Dunque il dottor Tripiciano, conservatore capo, senza rilevare alcunchè di illecito, neanche sotto il profilo disciplinare (eventuali illeciti li avrebbe indicati nella parte relativa alle ispezioni), allega, in ossequio ad una circolare a suo tempo inviata, un elenco, come aveva fatto per il biennio precedente, di notai che avevano elevato un numero alto di protesti senza rilievi e senza iniziative repressive.

Ritornando al discorso di Cagliari, lei, onorevole Ministro, rispettoso dei diritti della categoria, ha dichiarato di non essere mai intervenuto, se non qualche volta ed in seguito ad iniziativa dei componenti degli archivi notarili. Ora i casi sono due: o il Direttore generale le ha fatto vedere qualche cosa che non era, perchè in atti al Ministero non vi è alcuna iniziativa da parte degli archivi notarili, almeno per quanto concerne la denunzia dei notai alla Procura della Repubblica di Milano (lo posso escludere nel modo più assoluto e me ne assumo la responsabilità politica); oppure ci troviamo di fronte ad un arbitrio del Direttore generale.

Ed io domando all'Assemblea: quale documento di iniziativa dell'Archivio notarile di Milano ha autorizzato il Direttore generale Michele Buscaino a denunciare notai che godono attualmente e hanno sempre goduto, per la loro rettitudine professionale nella città di Milano, l'affetto dei clienti, degli enti, della popolazione, dell'autorità e di tutti coloro che hanno dovuto ricorrere ai loro servizi, nell'alveo della funzione che il notaio esplica, deve esplicare e non può rifiutarsi d'esplicare? Qual'è stata la spinta che ha mosso il Direttore generale? Perchè questa molla è scattata, aggiungo io (e sia come non detto), soltanto per Milano, e non per Roma, Napoli e Palermo? Vi sono dei notai a Roma che in un anno hanno elevato 80 mila protesti, mentre risulta che al massimo il numero dei protesti elevati a Milano nel 1958 da parte di un notaio è stato di 32 mila.

Questa è la situazione dal punto di vista giuridico, politico e soprattutto morale. Io avrei gradito di trattare a parte questa questione, ma la relazione dell'amico senatore Berlingieri mi ha preso di contropiede, indicando che la questione è allo studio per una risoluzione in armonia con gli interessi della categoria e soprattutto dell'economia nazionale. Sia chiaro che non sono in gioco solo gli interessi di determinati notai. Inoltre, la circostanza che una norma caduta in desuetudine sia stata riportata, dopo 40 anni, violentemente alla ribalta, con denunzie alla Procura della Repubblica, costituisce veramente, per quanto concerne gli organi ministeriali, un atto inconsueto.

Ha taciuto il privato di fronte ad una prassi extra legale determinata da necessità; interviene dopo trentennale consapevole tollerenza il Ministero. Io qui mi sono fermato alle parole del Ministro, all'azione del Procuratore della Repubblica, perchè, onorevole Ministro, le pressioni che sono state fatte, affinchè dal punto di vista giuridico-penale la cosa non avesse seguito, ma avesse seguito in sede disciplinare, aggravano ancora la situazione, perchè in sede disciplinare si arriva alla destituzione del notaio dalle sue funzioni per aver fatto il suo dovere per tanti anni, per avere assolto ad un servizio pubblico, servizio pubblico che gli ufficiali giudiziari così pochi e dediti ad altre incombenze non possono accogliere. D'altra parte voi non potete togliere, specialmente agli Istituti di credito, il diritto di affidare i loro interessi a chi ritengono opportuno, ai professionisti che ritengono possano tutelare il risparmio pubblico. Le Banche non sono che degli organismi, nella maggior parte di Stato, che non fanno che raccogliere il denaro e poi offrire il credito, sia pure il credito discriminato che oggi è all'ordine del giorno.

Onorevole Ministro, ho presentato in materia un'interpellanza, un'interrogazione, un ordine del giorno e un disegno di legge. Mi auguro che questa iniziativa parlamentare non subisca la sorte della gran parte delle iniziative parlamentari, cioè rimanga mesi e mesi in attesa dell'iniziativa governativa. Questa situazione ha due esigenze; prima esigenza: il rispetto della parola del Ministro da

parte dei direttori generali dipendenti. Seconda esigenza: la sanatoria di questa situazione nel quadro della quarantennale tolleranza. E, al di fuori della legge che possa riordinare tutta la materia del notariato, che non è una cosa che possa essere approvata nè in un mese nè in un anno, ma che esigerà probabilmente, ad essere ottimisti, tutta la legislatura, è necessario un provvedimento che possa, almeno nella regolamentazione legislativa, parificare la grande categoria dei notai agli ufficiali giudiziari.

Onorevole Ministro, io ho voluto fare una critica panoramica per quanto concerne gli interessi dell'istituto giudiziario e mi auguro che con la vostra infaticabile opera in favore dell'istituto giudiziario si possa arrivare almeno ad alleviare quella che è la situazione attuale, si possa arrivare ad una effettiva funzionalità anche se relativa (lo stato attuale è veramente una paralisi). E per quanto concerne il secondo argomento — che ho avuto il dolore ma anche l'onore di trattare — mi auguro che la premurosa sensibilità che Ella ha dimostrato a Cagliari possa essere tradotta in una realtà operante e che veramente venga archiviata questa brutta pagina dell'attività della burocrazia. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Sansone. Ne ha facoltà.

S A N S O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi limiterò a ripetere in sintesi le osservazioni che sono state fatte nell'altro ramo del Parlamento. Dico che mi limiterò a ripetere in sintesi, perchè ci troviamo a fare questa discussione dei bilanci a marce forzate. Non ne vedo l'utilità, nè la necessità. Questo bilancio è stato discusso tre giorni fa, alla Camera, non abbiamo avuto neanche il tempo di rifletterci sopra, e subito ne parliamo qui di nuovo, non so con quale utilità, con quale scopo, con quale interesse politico per il Paese e per noi stessi.

Siamo costretti, come un tempo i vecchi fantaccini, con il pesante zaino sulle spalle, a percorrere queste tappe entro dodici, ventiquattro o trentasei ore! Vere tappe a cronometro, di un nuovo giro d'Italia: il giro dei bilanci!

Quindi mi limiterò a ripetere in sintesi le ragioni per le quali il Gruppo del Partito socialista italiano, che ho l'onore di rappresentare, voterà contro il suo bilancio, signor Ministro. Ragioni di ordine generale: 1) lentezza della giustizia; 2) non applicazione della Costituzione; 3) sfiducia in genere nella giustizia stessa, che si presenta sovente insufficiente ad esprimere le esigenze dei cittadini.

Sono queste le tre ragioni che non ci fanno votare a favore del bilancio. Voteremo contro, anche perchè riteniamo che lei, signor Ministro, nonostante il suo personale interessamento (del quale, nel corso di questa breve discussione, le daremo atto), sia venuto in certo qual modo meno al suo compito, perchè il suo compito centrale è quello che si attui una giustizia nello spirito della Costituzione. Se questo non avviene, riteniamo che l'attività effettiva del Ministro della giustizia non c'è stata!

È esatto quello che dico? Basta leggere la onesta, chiara relazione, nella quale si criticano tante cose, ma della Costituzione non si parla mai. È una grande assente, una grande sconosciuta. In una relazione sul bilancio della giustizia, cioè relativa ad una attività costituzionale, non si parla della Costituzione come se fosse un problema che interessa i posteri. Basta questo elemento, che è discriminatorio ai fini di un giudizio politico, per dare la giustificazione di un voto contrario.

La lentezza del giudizio. Do atto, signor Ministro, che lei ha saputo difendersi abilmente, con lo stile che le è proprio, ha saputo scovare Giustiniano e la lentezza della giustizia ai tempi dei romani e l'ha ripetuto testè quando ha parlato sull'amnistia. Ma ho l'impressione che dalla lentezza di Giustiniano siamo passati al « lentissimamente ». Ora lei non potrà non convenire che i processi civili sono di una lentezza tale che snerva parti e patroni. Non è più possibile andare avanti con il sistema del giudice istruttore che, se può andare nelle piccole città, nei piccoli tribunali, nelle grandi città è assolu-

tamente negativo. Pensi all'esperienza di Napoli, di Roma, di Milano, dove vi sono sul ruolo 10.000 e più cause in un anno, pensi per esempio che alla sezione lavoro di Napoli vi sono circa 5.000 processi in corso. È assurdo in tali casi pensare che otto, nove, dieci giudici istruttori possano provvedere ad esaurire tale mole di lavoro.

Quindi si ha una lentezza esasperante ed occorre che al più presto si arrivi ad una riforma per introdurre un sistema che io chiamerei misto, nel senso che si accetti il principio del giudice istruttore, dando però una certa facoltà anche alle parti di poter integrare l'iniziativa di questi. Nel rito sommario del 1901 era possibile in un mese fare una causa: si depositavano gli atti, e, quando questi erano depositati, era obbligatorio il passaggio in decisione. Ora materialmente non è possibile, anche se il giudice istruttore ne avesse la volontà, fare la causa in un mese.

Si aggiunga, cosa per me gravissima, che una sentenza dopo la decisione non viene fuori se non passano 3 o 4 mesi. Ma le parti hanno pure il diritto di veder risolto il loro caso! Se la causa è decisa, per esempio, in gennaio, non si ha la sentenza prima della fine di marzo o dei principi di aprile, cioè se non passano 4 mesi. Questa è cosa di una gravità eccezionale, alla quale occorre porre rimedio.

Queste cose noi le diciamo da 10 anni. La Democrazia Cristiana è al Governo da 11 anni, vuoi per bontà degli italiani o ... per bontà nostra, ma questi problemi non si risolvono. La lentezza della giustizia è esasperante. È vero che Giustiniano diceva quella bellissima frase, ma io credo che se egli si risvegliasse ora non ci si raccapezzerebbe più.

In materia penale poi la lentezza è ancora più grave. Se in materia civile si colpiscono interessi patrimoniali, in materia penale si colpisce proprio l'interesse della giustizia. Occorre quindi allargare gli organici, accelerare le notificazioni, fissare termini più brevi e sicuri. Sarei anche d'accordo sul rito direttissimo. La Procura della Repubblica di Roma ha iniziato esperimenti di rito direttissimo, su cui concordo, però *cum grano salis*, perchè, se non sono per una lentissima giustizia, non sono neanche per una giustizia rapidissima. Una giustizia rapidissima nasconde infatti molti difetti. La Procura della Repubblica di Roma ha voluto darci degli esempi, ma attenzione: si rischia di condannare anche persone che appaiono colpevoli, mentre colpevoli non sono. *Est modus in rebus.*

Dopo questo brevissimo esame della lentezza con cui si amministra la giustizia, c'è il problema della non applicazione della Costituzione, che sta proprio nel lento modo di legiferare del Governo e della maggioranza, ed è l'aspetto politico che noi denunciamo in questa Assemblea. Do atto al ministro Gonella di aver presentato delle proposte, in questi ultimi 4 o 5 mesi. Ma non bisogna dimenticare che dal 1947 siamo fermi alla legge di pubblica sicurezza fascista, ai codici fascisti, alla mancanza del Consiglio superiore della magistratura che, nonostante la legge del 24 marzo 1958, non si fa.

Perchè non si fanno queste cose? Lasciamo stare se la colpa è del Governo o del Parlamento, in ogni caso la colpa è della maggioranza. Il Governo è espressione della maggioranza; il partito, che ha la maggioranza ed il Governo, queste cose non le vuol fare. Si pensi che voi dal 1948 al 1953 avete avuto la maggioranza assoluta in tutte e due le Camere e queste cose non avete voluto farle, mentre, per modificare l'articolo 72 del Codice di procedura civile onde dare ai Procuratori generali quel tale potere in materia matrimoniale, faceste la legge in un battibaleno. Quindi, se dal 1947 al 1959 non avete modificato la legge di pubblica sicurezza e i Codici fascisti e non avete fatto il Consiglio superiore della Magistratura, è perchè non lo avete voluto.

Non si discute sul fatto che la legge di pubblica sicurezza sia anticostituzionale: lo ha dichiarato anche la Corte costituzionale. Ma la riforma non si riesce a varare. Io la prego, starei per dire, per dignità nazionale, lasciando da parte per un momento le nostre posizioni di democristiani, socialisti o comunisti ma tutti come italiani, stracciamo quell'ignobile legge che è stato il mezzo di tortura e di sopruso ai danni di tanti italiani. Cancelliamola proprio per dignità nazionale!

Per questo spirito di fraternità che deve legarci come figli della stessa terra, stracciamo questa disonorevole legge di pubblica sicurezza!

Per i Codici, è vero che lei, onorevole Ministro, ha affermato che sono stati portati a termine i lavori preparatori. Va bene, la crediamo, abbiamo anche visto delle edizioni stampate (ho controllato per esempio la edizione del 1956). Le volevo fare una proposta: perchè questi testi preparatori non si cominciano a distribuire ai parlamentari? Possibile che dobbiamo discutere di queste cose negli ultimi dieci minuti? Ci si dia il tempo di riflettere; sarebbe questa una prova che il Parlamento partecipa alla riforma dei Codici. Se riceviamo questi testi preparatori delle Commissioni fin d'ora, possiamo dare un apporto maggiore. Ed allora veramente il Parlamento avrebbe una sua funzione evitando di essere chiamati qui a dare uno spolverino su quello che hanno fatto le Commissioni...

PICCHIOTTI. Quattro volumi sono già stati pubblicati...

SANSONE. E noi non abbiamo ancora ricevuto niente. Io chiedo che questi testi siano distribuiti al più presto ai componenti del Parlamento proprio per la valorizzazione della funzione legislativa.

In materia di Codice di procedura penale raccomando che sia attuato il sistema accusatorio e non inquisitorio. Raccomando i diritti della difesa e principalmente una chiarezza nel sistema delle notifiche; le ricordo il diabolico articolo 170 del Codice di procedura penale, per cui chi vive in due città si può vedere condannato e definitivamente senza possibilità di gravame. Ciò non deve verificarsi e quindi chiedo che in questa parte del Codice di procedura penale vi sia la massima chiarezza. A tal proposito vorrei ripetere qui quella frase di Mario Pagano, il nostro insigne procedurista e filosofo ed eroe della libertà, il quale diceva: se tu approdi in un'isola deserta, informati quali sono le norme di procedura penale; così ti accorgerai se è un'isola selvaggia o civile. Io ho la impressione che se oggi qualcuno approdasse in Italia senza conoscerla, in base al Codice di procedura fascista la dovrebbe definire ancora barbara, perchè apparirebbe subito quella mancanza del senso dello Stato moderno che dovremmo avere.

PICCHIOTTI. L'ingresso del difensore nell'istruttoria, questo è essenziale. (*Commenti dalla sinistra*).

SANSONE. Per quanto attiene alla difesa volevo raccomandare a lei, signor Ministro, così come ha fatto il relatore di maggioranza, che si attui su scala nazionale lo esperimento di Alessandria: la difesa dei poveri pagati dallo Stato. Se riusciremo a realizzare ciò, avremmo fatto veramente un grande progresso e potremmo anche alleviare la crisi della professione forense. È un problema da considerare, signor Ministro. In fondo gli avvocati sono dei professionisti, dei lavoratori che meritano una tutela. Se domani ci saranno delle difese di ufficio regolarmente pagate dallo Stato, l'avvocato farà ancor meglio il suo dovere, la parte sarà difesa e si darà maggior credito alla giustizia da parte dei poveri, perchè oggi molti poveri non si rivolgono alla giustizia, soprattutto civile, in quanto non ne hanno la possibilità. Non è vero che la litigiosità è diminuita, è diminuito il potere economico per sostenere le spese delle cause. Quindi è necessaria una difesa gratuita pagata dallo Stato che non sia una mera forma, ma un atto sostanziale. Questa può essere una delle riforme a cui lei, signor Ministro, potrebbe legare il suo nome in uno Stato italiano progredito.

Per quanto riguarda la procedura civile mi rimetto a quanto ho detto innanzi. Proporrei che nei nuovi Codici, con un provvedimento che si potrebbe fare anche subito, si ovvi al grave inconveniente per cui, quando si emette una sentenza civile, la parte non può conoscerne il dispositivo subito. Bisogna ricorrere all'usciere, all'amico, all'amico dell'amico perchè si possa conoscere il tenore della decisione. Perchè il Tribunale, la Corte civile, la Cassazione decisa la sentenza non pubblicano il dispositivo? Accolto o non ac-

colto il ricorso, accolta o non accolta la domanda, perchè queste cose debbono rimanere segrete? Se i magistrati hanno deciso la causa, perchè il dispositivo non viene affisso fuori, in un albo all'esterno delle sezioni, perchè occorre fare una vera e propria caccia al Tesoro per conoscere la decisione? Tutto ciò è degradante per la giustizia e si presta al rischio di manipolazioni della sentenza che resta, per due o tre mesi, in stato di nebulosità, senza controllo delle parti. Sia chiaro che non mi permetto insinuazioni, perchè la nostra Magistratura merita ogni rispetto, a parte le critiche di carattere teorico. Tuttavia la parte ha il diritto di sapere quale è stata la decisione della causa, ha il diritto di conoscere il dispositivo. Il magistrato poi, nei trenta giorni, stenderà le motivazioni, augurandoci che i trenta giorni non diventino tre, quattro o cinque mesi.

Per quanto riguarda il Codice civile, dovrebbero essere modificate le norme relative al diritto di famiglia. Ne parlerò più diffusamente, perchè è uno dei temi a me cari, e perchè il diritto di famiglia non può rimanere come è attualmente nel mondo moderno.

Deve risolversi poi il problema delle obbligazioni, specie in rapporto ai titoli di credito e ai pagamenti rateali.

Per quanto concerne il diritto del lavoro è essenziale stabilire, come norma procedurale, che le due parti siano obbligate ad essere presenti di persona alla prima udienza perchè, se il giudice si convince che il prestatore d'opera che ricorre contro il datore di lavoro ha un credito certo, deve poter subito disporre una provvisionale. Non deve insomma accadere che il prestatore d'opera, dopo aver lavorato due, tre anni o dieci anni, debba poi per altri due, tre o magari cinque anni, cioè il tempo di durata di un giudizio, inseguire il datore di lavoro, e morire di fame, o essere costretto, a causa della sua povertà di mezzi, ad accontentarsi di una misera transazione. Tutto ciò contraddice con l'essenza della nostra Costituzione che fa della nostra Repubblica uno Stato fondato sul lavoro. Perciò, ripeto, nella prima udienza il giudice deve poter interrogare le parti per poter stabilire una provvisionale, nel caso che accerti il buon diritto del prestatore d'opera. Stia sicuro, signor Ministro, che così facendo una gran parte delle cause di lavoro finirebbe alla prima udienza, mentre, se continuiamo con l'attuale sistema, è inutile aver fatto la legge per dare validità *erga omnes* ai contratti collettivi di lavoro, che è sì un passo innanzi, sulla via della Costituzione, anche se stentato, ma che si risolve poi talvolta in un niente quando si va ad attuare giudiziariamente. Infatti quello che si è ottenuto in sede sindacale o di contratti di lavoro non si riesce a realizzare se il giudizio dura troppo a lungo con l'aggiunta che il lavoratore deve anticipare cinquanta o sessanta mila lire di spese, o le deve anticipare l'avvocato, con tutte quelle forme di pattuizione che non sono molto nobili per la nostra professione. Quindi insisto perchè si statuisca l'obbligatoria comparizione delle parti alla prima udienza.

Principalmente però la mancata applicazione della Costituzione sta nella mancata entrata in funzione del Consiglio superiore della magistratura che non si fa solo per esigenze del partito di maggioranza. Vorrei rivolgerle una preghiera, signor Ministro, anzi vorrei che ella assumesse un impegno. Tra pochi giorni andrà a riposo il primo Presidente della Corte di cassazione, Eula, magistrato di valore. Peccato che ci sia stata la questione di quell'arbitrato, che a me non è piaciuta. Niente di illegittimo, e lei ne ha dato ampia giustificazione. Io però parto dal presupposto che un magistrato del calibro di Eula non avrebbe dovuto farlo, comunque non voglio rivolgere qui una critica ad un magistrato di così alto grado, che sta per lasciare la carriera.

Nel prossimo mese andrà a riposo anche il Procuratore generale Giglio, ottimo ed egregio magistrato, al quale va un mio sentito saluto augurale.

La mia preghiera è questa: se il Governo e la maggioranza vogliono veramente veder attuata la Costituzione, il Consiglio dei Ministri non dovrebbe nominare i magistrati che sostituiranno Eula e Giglio, fino a quando non sia fatto il Consiglio superiore della magistratura.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* Ma non si può istituire il Consiglio superiore della magistratura senza quei due magistrati.

S A N S O N E . Allora un maligno potrebbe dire che tutte queste manovre sono state fatte apposta, per dar modo al Governo di nominare i due Capi delle Corti e poi fare il Consiglio superiore. Questa è cosa che mi dispiace, non come oppositore del Governo, ma come italiano, perchè in tal modo avremo svuotato il Consiglio superiore della magistratura. Invero tutto questo perdere tempo, tutto questo non accordarsi serve proprio per far nominare al Governo i due Capi delle Corti. (*Interruzione del senatore Azara*). Questo ripeto lo dice un maligno, non lo dico io. Comunque è una preghiera che faccio a lei signor Ministro e vorrei che prendesse in proposito un impegno.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* Mi risolva l'altro problema.

S A N S O N E . Glielo risolverò in seguito.

Volevo parlare specificatamente su alcuni reati, prima di tutto sulle frodi in commercio in materia alimentare. Il Gruppo socialista ha presentato una mozione, ma queste norme debbono ancora venire. Si pratica su larga scala la frode per l'olio, per il burro; non si sa che cosa mangiamo, non c'è più garanzia per il consumatore, eppure il Governo tace, non emana alcuna disposizione di legge. Oh se dovesse farsi una disposizione di legge per risolvere un piccolo problema di vostro interesse politico sarebbe stata subito fatta! Ma per le frodi alimentari il Governo tace.

Così ugualmente per l'articolo 553 del Codice penale, sulla propaganda dei mezzi anticoncezionali. Nel progetto al Codice penale è prevista l'abrogazione dell'articolo 553, però non si approva la proposta Preti che anch'io ebbi l'onore di firmare e ci si dice che si deve attendere la riforma del Codice penale. Perchè tale attesa per abrogare una norma certamente limitatrice della libertà di propaganda?

Sul diritto della famiglia, in materia matrimoniale (non parlo della mia proposta perchè mi riservo di parlarne più ampiamente al momento opportuno), che ci sia una necessità di riforma non si discute. Ora cominciano a dirlo i magistrati. Il Procuratore generale di Trieste nel suo discorso all'inizio dell'anno giudiziario 1959 ha detto chiaramente: « Infine, sempre in materia matrimoniale, sarebbe sommamente morale concedere l'annullamento del matrimonio per quelli contratti con il solo rito civile in due casi: in quello in cui uno dei due coniugi è condannato all'ergastolo e in quello in cui viene rinchiuso in manicomio ». Questi due casi, si noti, sono previsti nella nota proposta Sansone.

Se il Procuratore generale di Trieste avverte la necessità che il diritto matrimoniale si riformi, l'illustre signor Ministro non dirà che ciò è voluto da un oppositore che non crede ai Sacramenti! Lasciamola questa forma di polemica, guardiamo invece ai milioni di italiani che soffrono, e guardiamo la realtà. L'indissolubilità del matrimonio come Sacramento è stata stabilita dal Concilio di Trento, però in 500 anni si sono rotti milioni di matrimoni, il che sta a dimostrare che ci troviamo di fronte ad un fatto sociale per il quale occorre trovare un rimedio e non occorre semplicemente dire: soffra chi soffre.

Sarà il piccolo divorzio, sarà quel che sarà, ma occorre fare qualcosa e a questo proposito voglio dire, senza star qui a discutere della validità o meno del Concordato e dei Patti Lateranensi, che l'articolo 34 del Concordato ha creato un caos. A proposito di quel matrimonio di una minore avvenuto a Roma, il professor D'Avack, non certo tenero verso di noi, ha riconosciuto che c'è un caos in Italia in questa materia, caos che è dovuto proprio all'articolo 34 del Concordato. Non certo qui parleremo dell'articolo 7 della Costituzione e principalmente se esso ha costituzionalizzato o no il Concordato. Io ritengo di no; non voglio affrontare questa questione in questa sede, la affronterò quando discuteremo della mia proposta detta « piccolo divorzio », però è chiaro che dobbiamo trovare il modo come far collimare la nostra Costituzione con il citato articolo 34.

Invero noi italiani, per il fatto di essere religiosi, per il fatto di andare in Chiesa a sposare, ci troviamo tradotti di fronte ad un giudice che ci giudica con una procedura che non conosciamo, con una lingua che non conosciamo e che è intoccabile, perchè quando si va a rendere esecutiva una sentenza emessa da un giudice ecclesiastico, lo si deve fare col testo originario senza che possa essere tradotta in italiano perchè ciò facendo sarebbe una offesa al Tribunale: e così deve essere portata ai giudici d'appello in forma originale, come detta la famosa legge del 1929. Tutto questo — a mio avviso — è in contrasto con la Costituzione, e poichè la Costituzione è posteriore all'articolo 34, se è esatto che l'articolo 7 non ha costituzionalizzato i Patti (come ritengo io), qualche cosa bisogna pur fare.

C'è un punto in cui la carenza del Governo deve essere rilevata. A me (e immagino anche a lei, signor Ministro) accade frequentemente di essere chiamato a fare da testimone in un matrimonio o in un qualsiasi atto della Chiesa. Ora io sono un cittadino che milita nel Partito socialista, e questa attività mi è consentita ai sensi della Costituzione. Ai sensi della Costituzione il matrimonio concordatario è consentito agli italiani. Sono due manifestazioni di libertà consentite. Ebbene, mi è accaduto tante volte, mettendo piede in chiesa, di sentirmi dichiarare testimone non gradito e di essere invitato ad andarmene perchè socialista. Ora, sol perchè socialista, in chiesa mi dovete rispettare quando compio atti consentiti dalla Costituzione. (*Commenti dal centro*).

Non sorrida, onorevole Spallino, è un problema che attiene alla dignità dei cittadini. Io, come cittadino italiano socialista...

S P A L L I N O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Lei sa di aver torto, dicendo queste cose. Se le dicono che non è gradito è per una ragione che non dipende dal Concordato. (*Commenti dalla sinistra*).

G A V A . Il matrimonio in chiesa è un Sacramento. (*Replica del senatore Sansone*). In chiesa è solo un Sacramento, senatore Sansone, anche se ha effetti civili in base al Concordato. Quando ci si reca in chiesa per un matrimonio, si partecipa ad un atto sacramentale. (*Commenti dalla sinistra*).

G R A M E G N A . Si deve impedire ai cittadini italiani di partecipare a questi atti di matrimonio?

G A V A . Non è questa la questione. (*Commenti*).

S A N S O N E . Se permettete, vorrei portare la questione dove desidero io. Non si discute quello che è un Sacramento; non si discute che la Chiesa esercita quel diritto in virtù di un atto... (*Interruzione dal centro*). O diamo valore all'articolo 34...

G A V A . La Chiesa esercita quel diritto *iure proprio;* gli effetti civili sono un'altra cosa.

S A N S O N E . Benissimo, ma quando un cittadino italiano, in virtù della Costituzione, esercita un'attività politica che gli è consentita, poichè la maggior parte degli italiani esercita la fede cattolica, se si reca in chiesa non può essere soggetto a discriminazioni. (*Commenti e interruzioni dal centro*). Comunque io non vi dico che dobbiamo risolvere il problema ora, vi dico solo: vogliamo stare tutti in questa casa che è la nostra Costituzione, o alcuno deve godere di privilegi usufruendo della Costituzione ed altri no? È questo che denunzio, ed è questo lo errore politico che pongo a carico del Governo, il quale non tutela i cittadini italiani anche in queste manifestazioni. Che si tratti poi di un sacramento, non mi interessa: vi denunzio la discrasia, la grave situazione di un cittadino il quale, per il semplice fatto di essere socialista, si sente dire che non può essere padrino di Tizio o di Mevio. Al convegno degli « Amici del Mondo », ho esibito le lettere dei parroci di Qualiano, di Secondigliano e di Marano di Napoli nelle quali si faceva presente che i nostri compagni non avrebbero potuto fare da padrino in battesimi solo perchè socialisti.

G A V A . Comprende che come padrino deve recitare il « Credo »?

S A N S O N E . Lei è troppo intelligente per sfuggire a questo problema! (*Replica del senatore Gava*). Non è che a me dispiaccia in modo particolare di non poter essere « padrino », ma la Costituzione non deve essere applicata solo quando fa comodo; ora perchè la Costituzione deve essere invocata quando si parla dell'articolo 7 ed essere dimenticata per quanto riguarda gli altri articoli? Esiste o no questa Costituzione? Il Governo difende o non difende la Costituzione? Il fatto è che il Governo non la difende. (*Commenti dal centro e dal banco del Governo*).

A proposito poi delle critiche che sono state mosse alla Cassazione nell'altro ramo del Parlamento, secondo le quali essa a sezioni unite talvolta svolgerebbe una vera e propria funzione legislativa, vorrei denunziare alcuni casi, anche senza chiamare in causa sentenze del collega Azara per il rispetto che porto alla sua persona.

Cito all'Assemblea due sentenze per me di una gravità eccezionale in cui vi è la prova che la Cassazione a sezioni unite si sostituisce alla legge. L'Assemblea ricorda la famosa lotta contro Peretti-Griva circa le questioni matrimoniali. Quando, dopo la modifica dello articolo 72 Codice procedura civile, la corte di Torino ordinò una trascrizione con ordinanza e non con sentenza, la Cassazione dopo un mese e mezzo a sezioni unite emise questa sentenza: « in materia matrimoniale il provvedimento con il quale la Corte d'appello si pronuncia su ricorso contro il decreto presidenziale che ammette o nega l'esecutorietà di una sentenza matrimoniale è sempre una sentenza » ed in conseguenza accolse il ricorso del Pubblico ministero. Ditemi se questo non significa lacerare la legge. (*Interruzioni dal centro*). La Cassazione a sezioni unite ha ritenuto che si trattava di sentenza quello che era un'ordinanza.

Ma non basta, perchè conoscete come si difende dalla Cassazione il potere sovrano di altri Stati sia pure ad alto livello spirituale come la Chiesa. La stessa Cassazione a sezioni unite quando si è trattato di un altro Stato, sia pure piccolo come San Marino, ha usato una formula sprezzante e violatrice di quello Stato mentre nei confronti dello Stato Vaticano la Cassazione è rispettosissima. Essa si è mostrata sprezzante nei confronti di San Marino arrivando al punto di dire: « ... lo Accordo 1° febbraio 1946 non può ritenersi superato in base alle resultanze anagrafiche per la residenza in quel Paese. Occorre che si abbia un'effettiva residenza ». Quando si è trattato del piccolo Stato di San Marino si è detto che ci voleva un'effettiva residenza; e non si è dato credito agli atti ufficiali anagrafici di quel Paese, mentre quando si tratta di altro Stato (la Città del Vaticano) si ha una vera subordinazione, come testimoniano decine e decine di sentenze che ho qui e non esibisco, sentenze raccolte, non per merito mio, ma dell'Ufficio legislativo del Senato; e rivolgo in particolare elogio al dottor De Crecchio e al dottor Rizzo per la ricerca veramente imponente da essi curata e che è a disposizione di noi tutti e che costituisce veramente un titolo di vanto per questi nostri egregi funzionari.

Dicevamo quindi: riforma del diritto matrimoniale. Bisogna evitare le discrasie determinatesi per l'articolo 34, richiamare la Cassazione alla sua funzione di applicazione della legge che è indispensabile. E in materia di riforma di codici non posso non segnalare che occorre modificare il regime della separazione personale. Vi leggerò l'articolo che ha pubblicato il Presidente Germano della 1ª Sezione civile di Torino il quale dice: « Alcuni anni di esperienza giudiziaria nella trattazione di migliaia di cause di separazione coniugale costituiscono una fonte di osservazione preziosa per valutare . . . » e continua: « Non è più possibile andare avanti con il sistema attuale della separazione personale » e fa proposte concrete che cercano di salvare sia il vincolo della fedeltà, che occorre mantenere, sia la possibilità di risolvere tanti casi drammatici che si determinano.

Quindi prego l'onorevole Ministro perchè nella elaborazione dei nuovi Codici consideri la riforma del diritto di una famiglia come elemento sostanziale se vogliamo dare un nuovo impulso al Paese. Infine debbo accennare, a proposito della riforma del diritto matrimoniale, ad alcuni problemi attinenti

alla filiazione. Teniamo presente la situazione degli adulterini. Non occorre che io dica come si possano trovare rimedi e cercherò di presentare un disegno di legge sul tipo della legge esistente in Brasile, che è l'unico dei Paesi americani che non ha il divorzio, ma ha riconosciuto l'urgenza di questi problemi ed ha dato una certa possibilità di riconoscimento dei figli nati fuori del matrimonio. Perchè ignorare il fatto che ogni anno in Italia nascono 30 mila figli fuori del matrimonio? Perchè fingere di vivere nel mondo della luna? Perchè non voler affrontare questo problema, per cui con 30 mila figli ogni anno ormai ci sono milioni di italiani che si sentono nati fuori dalla legge? Perchè restare indifferenti sol perchè così dice il Sacramento? Proprio alla vostra coscienza di cattolici io faccio appello. Siete voi che nell'ambito del vostro sentimento, della vostra fede, dovete trovare il rimedio. È proprio possibile non trovare un rimedio per questa situazione? Sono certo che lei, signor Ministro, si adopererà, in quanto conosco la sua sensibilità, perchè una riforma vi sia e subito.

Parlo di un altro gravissimo problema — ed ho finito e chiedo scusa se sono andato oltre i limiti — quello della carriera dei magistrati. Io vorrei pregare affinchè la carriera dei magistrati, secondo quanto hanno deciso i magistrati stessi nel loro Convegno di Bari, non avvenga in base a concorsi per titoli. Si eviterebbe così il carrierismo, che è sempre pericoloso, perchè può sconfinare con il politicantismo. Magistrati affetti da carrierismo credo che non ce ne siano in Italia, ma, se ce n'è qualcuno, è inevitabile che per questa malattia sarà portato a subire l'influenza politica! Quindi, occorre riformare le promozioni dei magistrati secondo il dettame di Bari e aumentare i cancellieri; su questo punto so che il Ministro è d'accordo.

Infine, occorre un po' di chiarezza nella giustizia amministrativa. Non è più possibile che il povero cittadino non sappia dove e come ricorrere. La pubblica amministrazione che compie l'atto amministrativo deve indicare in calce al suo atto il termine entro cui ricorrere e a chi ricorrere. L'essere rinviato dal Consiglio di Stato alla Corte dei Conti, alla Giunta provinciale amministrativa, questo dover trovare chi è il giudice competente significa non voler dare giustizia e quindi, se ciò si vuol fare, occorre che le parti sappiano con precisione i termini e l'autorità cui ricorrere.

Non parlerò del palazzo di giustizia di Napoli perchè il problema è affidato alla parola efficace del senatore Venditti che ne parlerà domani, ma vi è il palazzo di giustizia di Genova e decine di altri palazzi in Italia che non sono degni dell'Amministrazione della giustizia. Occorre che il Governo risolva il problema.

Infine parlo del sistema carcerario. L'edilizia carceraria deve essere riformata e noi aderiamo al piano di cui si è parlato. Si pensi che nel 1910, quando fu costruito il grandioso carcere di Poggioreale, che doveva ospitare 7 mila detenuti, non fu prevista l'installazione di servizi igienici. Nel 1910 si costruiva un grande carcere, senza prevedere i servizi igienici! E se nelle nostre carceri, come nel carcere di Poggioreale, costruito *ad hoc*, l'arretratezza è tale, si pensi in che situazione si trovano le altre carceri.

Ella, onorevole Ministro, con la sua sensibilità, ha detto una frase, sia alla Camera sia qui in Senato, che le fa molto onore e che io ripeto: « La pena è una medicina ». Ella ha dato della pena una definizione esatta, su cui concordo. Se la pena è una medicina — ed in base a questa definizione non posso concepire l'ergastolo, ma non affronto il problema ora — il carcere deve essere come un ospedale. Non è possibile pensare che la pena sia una medicina per una specie di ammalati ed il carcere abbia quella durezza che hanno le carceri italiane. Quindi tutta l'edilizia carceraria deve ispirarsi a questo concetto, che lei ha della pena.

Sono arrivato alla fine di questa mia breve esposizione, che ha voluto sottolineare le gravi discrasie dell'ordinamento della giustizia italiana: questa stancante lentezza della giustizia, questo non affrontare i grandi temi della Costituzione, questo eludere i grandi problemi, questo non saper affrontare veramente le riforme fondamentali, che devono dare una spinta al Paese, ci costringe a dire di no al suo bilancio, onorevole Ministro, con rammarico, perchè noi vorremmo dire di sì

al bilancio di quell'Amministrazione della giustizia, nella quale noi crediamo come ad uno dei pilastri del nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Terracini, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

R U S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che, con l'emanazione del decreto di amnistia e indulto, la popolazione carceraria si ridurrà notevolmente e che conseguentemente le spese stanziate in bilancio per il mantenimento dei detenuti (cap. 73) diminuiranno in misura proporzionale,

invita il Governo a trasferire le somme che verranno così liberate al capitolo destinato alle spese per riparazione, sistemazione, adattamento e manutenzione ordinaria degli edifici adibiti ad Istituti di prevenzione e pena (cap. 68) ».

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Come sta nella natura di una relazione di maggioranza, forse scritta tuttavia con troppo eccesso di zelo, il senatore Berlingieri ci ha solennemente assicurato nella sua che il Governo « ha offerto ed offre la prova del sollecito adempimento degli impegni programmatici ed ha indubbiamente sentito e sente la necessità funzionale dell'Amministrazione della giustizia, necessità funzionale che, prosegue il relatore, esige mezzi sufficienti, adeguato numero di funzionari ed urgenti riforme ».

In verità, se commisuriamo l'impegno del Governo e la sua sensibilità ai bisogni dell'amministrazione della giustizia con questi tre metri, dobbiamo giungere per l'appunto ad una conclusione diametralmente contraria a quella alla quale il relatore è giunto: il Governo non ha affatto sentito la necessità funzionale dell'Amministrazione della giustizia.

Mezzi: il bilancio della giustizia — ed io rendo grazie al relatore che ha voluto fare per tutti noi le opportune operazioni aritmetiche — rappresenta l'1,78 per cento dello intero bilancio dello Stato. Per quello che dovrebbe essere, e cito ancora e sempre il nostro relatore, « il fondamento dello Stato » quest'Amministrazione della giustizia, ha, riconosciamolo, basi assai scarse e avare!

Adeguato numero di funzionari: ma non è lo stesso relatore che a pagina 7 del suo documento scrive: « il numero dei magistrati è inadeguato e rende lenta l'Amministrazione della giustizia, e la lungaggine non soltanto si pone in contrasto con le esigenze della vita moderna, ma infonde poca fiducia nei rimedi giurisdizionali? » Nè altro aggiungo.

Se poi passiamo alla terza misura, alla terza condizione per quella buona funzionalità della giustizia che il nostro relatore dichiara esistere, cioè all'urgenza delle riforme (ciascuno di noi lo pensa se anche non lo dice) urgenti o no, il Governo non ne ha affrontata alcuna, nè delle essenziali nè delle minori. Non dico che qualche ritocco esteriore all'edificio non sia stato compiuto. Ma nessuna delle riforme attese, necessarie perchè l'Amministrazione della giustizia sia finalmente ciò che l'intero Paese esige e richiede è stata affrontata.

L'onorevole Ministro, parlando alla Camera sul bilancio, ha elencato una serie di iniziative legislative che sarebbero state prese e perfino concluse negli ultimi mesi nell'ambito di competenza del suo Dicastero. Ed ha citato l'amnistia, che è problema d'interesse generale, ben poco attinente all'Amministrazione della giustizia, ma implicante piuttosto fattori e considerazioni di ordine politico e sociale. Poi ha richiamato il disegno di legge per la riparazione degli errori giudiziari, il nuovo ordinamento dei cancellieri, l'attuazione della legge istitutiva del Consiglio superiore della Magistratura, il progetto per l'ordinamento della professione forense. Ma molti di questi provvedimenti sono ancora in fase di elaborazione e alcuni non rappresentano se non l'assunzione da parte del Governo di iniziative parlamentari, la cui esistenza attesta

che in materia il Parlamento ha in genere maggiore sensibilità che non il Governo.

Ma l'onorevole Ministro, alla Camera dei deputati, ha anche parlato degli impegni per il futuro, di quelle che possiamo chiamare le promesse. Tra queste c'è naturalmente (e da quando mai non c'è!?) la riforma del Codice di procedura civile e anche del Codice penale; poi c'è l'estensione della liberazione condizionale agli ergastolani (cosa degna di considerazione, ma che non costituisce una riforma ma un semplice ritocco-abbellimento dell'edificio); c'è l'aumento del ragguaglio tra le pene pecuniarie e le pene detentive, per il quale da tempo esiste un disegno di legge di iniziativa parlamentare (quanto lavoro inutile fa il Governo affannandosi a ripresentare col proprio sigillo le proposte che sono già state, con pieno diritto e con degna forma, affrontate da componenti del Parlamento!)

Infine l'onorevole Ministro ci ha parlato del nuovo sistema di promozione a magistrati della Corte d'appello e della Corte di cassazione, dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari, dell'aumento dei ruoli organici dei magistrati, del nuovo ordinamento giudiziario, del nuovo regolamento carcerario. Ma siamo ancora e sempre nel campo delle promesse. Non voglio ignorarle; ma in sede di bilancio anche se ci manca quello consuntivo — secondo la brillante consuetudine del regime democratico-cristiano — io preferisco parlare delle cose fatte e non di quelle che si faranno, delle quali parleremo semmai nel momento in cui ci si chiederà di dare la nostra concreta, obbligatoria collaborazione perchè siano davvero fatte. Comunque dell'elencazione delle cose fatte, fornitaci dall'onorevole Ministro, nulla può essere qualificato come riforma. L'Amministrazione della giustizia resta infatti oggi la stessa che esisteva 15-20 anni fa. E ciò mentre, come il relatore ha scritto, le riforme sono urgenti. Ma ci se ne tiene lontani, magari giuocherellando con richiami storici che hanno piuttosto il sapore di motti di spirito. Così il Ministro alla Camera ha detto che i problemi che assillano oggi l'Amministrazione della giustizia sono plurisecolari o addirittura millenari. Non c'è veramente da rallegrarsi che la civiltà marci con passo tanto lento da non riuscire nel corso dei millenni ad andare incontro alle esigenze di giustizia delle masse popolari! Ma in realtà ad alcuni di codesti problemi millenari la Costituzione aveva offerto un'adeguata soluzione. A 10 anni dalla sua promulgazione eccoci invece ancora adagiati nell'attesa plurisecolare, millenaria, che l'onorevole Ministro si direbbe voglia prolungare se non di altri millenni, almeno di altri secoli.

Un esempio: la Magistratura è ancora oggi retta dalle leggi dell'ordinamento giudiziario fascista. Non si tratta di secoli, è vero, perchè quest'ordinamento risale al 1941; ma esso fu uno degli ultimi gesti di autorità della dittatura già vicina al suo crollo. Ora, se si escludono le norme sulle guarentigie che la legge Togliatti diede nel 1946 ai Magistrati, tutto in materia è rimasto così come il fascismo decise e decretò quasi a sigillo della sua ventennale fatica.

Il Consiglio superiore della magistratura, già completamente regolato dalla legge, è ancora di là da venire, sebbene l'onorevole Ministro abbia voluto rivendicare i meriti di questo e dei precedenti Governi per la sua attuazione.

Io ricorderò invece al loro passivo i gravissimi difetti di ordine costituzionale che inficiano la legge istitutiva del Consiglio superiore, da questa parte fatta bersaglio di giuste critiche che vedemmo poi condivise dall'Associazione nazionale dei magistrati.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma la legge per il Consiglio superiore della magistratura è stata approvata in Parlamento all'unanimità.

TERRACINI. Onorevole Ministro, lei dimentica le spiegazioni che noi demmo del nostro voto. Sono le stesse dei Magistrati, che dissero: « per intanto prendiamo questa legge, ma augurandoci che ben presto venga modificata ». Basta rileggersi l'ordine del giorno votato all'Assemblea straordinaria di Roma dell'Associazione nazionale dei magistrati, riunitasi subito dopo che il Parlamento aveva votato la legge di attuazione del Consiglio superiore della magistratura,

per convincersi che i magistrati hanno fatto proprie le critiche di questa parte.

E il Ministro ricorderà che i magistrati di Perugia erano addirittura giunti alla determinazione di non partecipare al voto per l'elezione dei loro rappresentanti in seno al Consiglio superiore, come atto risoluto di protesta contro un sistema di elezione di per sè deformatore dell'Istituto.

Le disposizioni che alterano il carattere del Consiglio superiore della magistratura in confronto alle statuizioni costituzionali sono: il metodo di elezione per categorie; la natura amministrativa che gli proviene dal fatto che, contro certe sue decisioni, si possa ricorrere ad un organo esterno; il prepotere dato all'alta Magistratura attraverso un voto che si può dire senz'altro privilegiato; infine l'iniziativa riconosciuta al Ministro come condizione di ogni deliberazione.

Eppure — ed ecco che vengo incontro alla sua obiezione, onorevole Gonella — anche così sminuito nelle sue attribuzioni ed alterato nella sua struttura, questo Consiglio superiore della magistratura fa timore a qualcuno, mette in imbarazzo una parte del mondo politico e specie del mondo governativo. Ed è ciò che evidentemente ne ritarda l'attuazione e l'entrata in funzione.

Sì, come cronaca è il Parlamento che, nelle sue sedute comuni, non è ancora riuscito a procedere all'elezione dei sette componenti del Consiglio che la Costituzione rimette alla sua designazione. Ma la responsabilità di questa procrastinazione risale al Governo e, nel Governo, me lo consenta l'onorevole Gonella, al Ministro della giustizia, che non ha impiegato la sua innegabile e notevole autorità nei confronti della propria maggioranza per far superare gli ostacoli frapposti all'elezione. Così le votazioni si sono arenate sul bassofondo della solita preclusione politica, per eliminare la quale si vorrebbe addirittura ricorrere ad una nuova legge.

Non è inutile, a questo punto ricordare che quando, un anno fa, si approvò in quest'Aula la norma della maggioranza dei tre quinti, l'onorevole Ministro la esaltò come la più corrispondente alle esigenze in quanto, permettendo ed anzi imponendo una intesa con l'opposizione, avrebbe fatto sì che i membri eletti dal Parlamento, graditi all'una e all'altra parte, avrebbero goduto di un prestigio di cui non avrebbero goduto se eletti da una maggioranza limitata. Ora lo onorevole Gonella è ancora oggi ministro della Giustizia, ed esponente del Partito di maggioranza; ma questo Partito ostacola la integrazione del Consiglio superiore con i rappresentanti delle due Camere secondo il principio dei tre quinti.

Anche la Magistratura si esprime tuttora per la rappresentanza della minoranza in seno al Consiglio. Ho qui sott'occhio un articolo del Presidente dell'Associazione nazionale dei Magistrati, che così si esprime: « Si è determinata una situazione di carenza costituzionale e di irregolarità nel governo della Magistratura che occorre eliminare con estrema urgenza procedendo alla designazione dei membri del Consiglio superiore attribuiti al Parlamento o mediante l'accordo tra i Gruppi parlamentari, o modificando senza indugi la legge, per adottare un sistema di elezione che possa condurre a risultati positivi. Lasciandone la scelta alla saggezza del Parlamento ci permettiamo di esprimere la nostra opinione nel senso che ci sembra equa la proposta autorevole del Presidente della Camera e del Presidente del Senato di adottare il sistema, previsto dal Regolamento della Camera, della maggioranza semplice temperato dal voto limitato per assicurare la rappresentanza delle minoranze ».

Tra l'idea sostenuta dall'onorevole Ministro e quella sostenuta dai magistrati, non dovrebbe essere difficile, se ve ne fosse la volontà, giungere finalmente a risolvere il problema controverso in modo tale da permettere che al più presto il Consiglio superiore della magistratura possa finalmente essere eletto.

Ma vi sono in proposito dei pareri divergenti ed anche autorevoli, come ad esempio quello del magistrato in pensione che ha presieduto per l'appunto la Commissione per le norme di attuazione della legge sul Consiglio superiore e che presiede anche la Commissione per la riforma dell'ordinamento giudiziario, il quale ha sostenuto e sostiene

pubblicamente, anche con articoli sulla stampa, che il *quorum* qualificato per l'elezione dei membri del Consiglio superiore da parte del Parlamento sarebbe incostituzionale (è una critica diretta anche contro di lei, onorevole Ministro) ed auspica una nuova legge che disponga per dette elezioni la maggioranza assoluta.

La critica di questo ex-magistrato non sarebbe particolarmente grave se proprio a lui l'onorevole Gonella non avesse affidato l'incarico di presiedere la Commissione per le norme di attuazione della legge sul Consiglio superiore...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia.* Ha fatto un ottimo lavoro.

TERRACINI. ... il che mi fa pensare che in certi momenti a dirigere le scelte del Governo non sia soltanto l'esigenza di trovare la persona più rispettosa delle leggi fondamentali della Repubblica, ma altri fattori ed altri suggerimenti che ci sfuggono.

Allo stato delle cose non si può comunque non convincersi che il Partito di maggioranza relativa, il Partito di Governo, non vuole il Consiglio superiore della magistratura; e ciò perchè vuole mantenere lo *statu quo* che è di soggezione diretta o indiretta della magistratura all'esecutivo.

Come è organizzata attualmente, onorevoli colleghi, questa dipendenza della magistratura dall'esecutivo? In primo luogo il Ministro può, allo stato delle cose, escludere chi vuole dal concorso di ammissione alla magistratura; in secondo luogo il Ministro decide insindacabilmente sulla sede da assegnare al magistrato e sui trasferimenti fino a quando il magistrato non abbia raggiunto la cosiddetta inamovibilità, cioè per un tempo di circa 8 anni; in terzo luogo anche il magistrato inamovibile dipende dal Ministro per il suo trasferimento a domanda o a seguito di promozione o a seguito di procedimento disciplinare; e ancora dipende dal Ministro la nomina delle Commissioni giudicatrici, sia per la qualifica d'aggiunto giudiziario sia per quella di magistrato di appello, sia per quella di magistrato di Cassazione; e infine dipende direttamente dal Governo la nomina dei più alti gradi della Magistratura (lo ha ricordato poco fa l'onorevole Sansone): Presidente di Cassazione, Procuratore generale di cassazione, Presidente di sezione di cassazione, Presidente di Corte d'appello, Procuratore generale di Corte d'appello.

Ora, in questo sistema di dipendenza quasi totale della Magistratura dal Ministro (*interruzione dell'onorevole Ministro di grazia e giustizia*), il fulcro è rappresentato dalla promozione. È noto che i magistrati nella loro quasi totalità si battono da circa 10 anni per ottenere la modificazione dell'attuale sistema. Si insinua che questa battaglia sia causata da piccole e sia pure rispettabili ragioni di interesse personale. Io voglio riconoscere che si tratta in realtà anche di ragioni di interesse personale, ma nel senso che i magistrati vorrebbero evitarsi i patemi d'animo conseguenti ai cosiddetti concorsi, le umiliazioni delle ripetute bocciature e le diminuzioni di prestigio che esse comportano, le sofferenze morali per le palesi ingiustizie che ad ogni concorso si manifestano, l'insofferenza per il conformismo necessario di una ricerca ansiosa di appoggio interno ed esterno, e così via.

Ma al di là di questi « interessi personali » comprensibili e, ripeto, rispettabili, vi è un interesse maggiore che muove i magistrati e la loro Associazione nazionale a rivendicare il mutamento completo del sistema delle promozioni, ed è la necessità di salvare il prestigio del Magistrato e nello stesso tempo l'interesse della Nazione attraverso l'indipendenza vera della Magistratura. Occorre rilevare che non vi è nessuno Stato moderno nel quale la carriera della Magistratura sia regolata al modo come è regolata in Italia, modo che è stato disciplinato dal regime fascista.

Prima del fascismo, nei primi trenta anni del Regno unito, i giudici erano promossi solo per anzianità; successivamente, fino ai 1923, si adottò il sistema dello scrutinio, con una sola breve parentesi dal 1907 al 1912, subito chiusa, durante la quale era stato adottato il concorso per titoli. Ed è ammonitore, di fronte a certi progetti oggi

elaborati e annunziati dal Ministro, leggere come uomini di fama intemerata, nel 1912, dopo 5 anni di sperimentazione di questo sistema, presero l'iniziativa ed appoggiarono un progetto di legge per il suo abbandono. Ho qui la relazione al progetto che porta il titolo: « Modificazioni dell'ordinamento giudiziario », presentato l'8 giugno 1911 dal Ministro Guardasigilli. Relazione ornata da firme di notevole fama: Pagano, Guarnaschelli, Vacca, Del Giudice, Giorgi e Mortara.

Ora, onorevole Ministro, poichè ella sta appunto apprestandosi a presentare al Parlamento un disegno di legge nel quale, sia pure in forma nascosta, è conservato il sistema del concorso per titoli, non è forse male che io rilegga qui ad alta voce le considerazioni con le quali, nel 1912, quegli uomini ripudiavano il sistema indicandone tutte le lacune, tutti i difetti e tutti i vizi. « Altro punto sull'ordinamento giudiziario » si legge in questa vecchia relazione che ho potuto trovare nell'archivio del Senato « in cui la esperienza ha messo in luce la necessità di riforme legislative e quello che riguarda il regolamento delle promozioni. La legge del 1907 si informa ad un doppio criterio, secondo la maggiore o minore importanza dei gradi. Essa disciplina la promozione al grado di Consigliere di Corte d'appello e ai gradi parificati con il criterio dell'anzianità, previo un giudizio di promovibilità del Consiglio giudiziario, e con quello esclusivamente del merito che regola la promozione al grado di Consigliere di Corte di cassazione con l'esclusivo criterio del merito ». E poi: « Il sistema del concorso, per il quale dal ragguaglio e dalla comparazione dei titoli dei singoli candidati si riesce alla selezione dei migliori, per essere applicato con successo, deve offrire elementi completi e sicuri di scandaglio e di comparazione, altrimenti fallisce ai suoi fini. E la causa per la quale l'esperimento è fallito va ricercata nel fatto che gli elementi su cui il Consiglio superiore istituisce il giudizio comparativo sono mal sicuri e incompleti.

« Così nè le informazioni, che costituiscono un elemento incerto e variabile, dipendente dal maggiore o minor grado di severità dei capi gerarchici; nè le sentenze, disgiunte dagli atti della causa per indagare quanto corrispondano alla posizione della contesa e quale e quanta nella redazione del giudicato sia stata l'opera del giudice; nè le requisitorie scritte, la maggior parte delle quali non ha importanza, mentre sfugge la parte più notevole della funzione del pubblico Ministero che è quella delle udienze, offrono elementi sicuri e precisi di paragone.

« A questi difetti intrinseci del sistema si congiungono altri inconvenienti che si riflettono sul prestigio dei magistrati e sulle condizioni di animo in cui essi sono costretti ad amministrare giustizia.

« I pochi che vincono la prova conservano reputazione presso il pubblico, ma non tutti quelli che non la superano, fra i quali si noverano parecchi eletti per ingegno, dottrina e carattere, mantengono integra quella considerazione e quella fiducia che sono condizioni indispensabili della funzione giudiziaria... Si determina uno stato di continua incertezza e di preoccupazione. Basta considerare che, appena dopo qualche mese dalla pubblicazione della graduatoria per le promozioni di merito, si indice il concorso per l'anno successivo in guisa che i magistrati, tra la ricerca e la preparazione dei titoli e le ansie dell'attesa, non hanno tregua e non possono dedicarsi, con animo sereno, all'amministrazione della giustizia... Il concorso nuoce all'Amministrazione della giustizia anche sotto altri aspetti. Esso può abbassare il carattere dei magistrati con l'eccitarli a sollecitare il conferimento del posto; lascia in seno alla Magistratura tracce di gelosie e rancori; può indurre i magistrati a considerare la redazione delle sentenze e delle requisitorie come una palestra per la gara anzichè come un ufficio esclusivo del rendere giustizia ».

Come lei vede, onorevole Ministro, il giudizio che i magistrati odierni danno di quella proposta di modificazione del sistema per le promozioni che ella ha annunziato, e che il nostro relatore a sua volta ci ha preannunciata, le loro preoccupazioni e le loro riserve non sono di oggi, nè rispondono semplicemente alla difesa di interessi di carattere personale o di categoria.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* T E R R A C I N I) . Già quarant'anni fa persone al di sopra di questi interessi se ne erano fatte direttamente interpreti e portavoce. D'altra parte non si può trascurare l'atteggiamento attuale dei magistrati allorquando si deve provvedere a modificare in un senso o nell'altro le leggi che attengono alla loro attività e alle loro funzioni. Così lei non può trascurare l'ordine del giorno votato a Bari il 5 aprile ultimo scorso, che ha raccolto 2.298 voti contro 351, col quale l'Assemblea generale straordinaria dell'Associazione nazionale dei magistrati ha riaffermato l'inderogabile esigenza che i concorsi per titoli per le promozioni dei magistrati siano aboliti con effetto immediato anche per l'anno 1959 (che magistrati ingenui o illusi!) e che perciò non possa adottarsi la norma transitoria dello schema del disegno di legge ministeriale, secondo cui nell'anno 1959 le promozioni sarebbero conferite in base alle norme attualmente vigenti.

Questo ordine del giorno d'altronde ripeteva il contenuto di quelli votati a Roma, all'unanimità, nel marzo del 1958, e successivamente nel giugno 1958 a Bologna.

Ora c'è da chiedersi se la critica che i magistrati muovono al sistema che regola le loro promozioni è giustificata e se è fondata la richiesta che essi esprimono di un diverso procedimento. Io rispondo che un sistema di concorso per titoli, come ogni sistema che permetta lo scavalcamento ed i salti in avanti e sia fondato su una valutazione discrezionale del magistrato da parte dei suoi superiori, è un sistema obiettivamente contrario all'indipendenza della Magistratura. Ed è un mero luogo comune che questo sistema permetta di selezionare i migliori.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* I professori universitari raggiungono la cattedra solo per concorsi per titoli. Lei non vorrà squalificare questo sistema.

T E R R A C I N I . Io non voglio squalificare per principio quel sistema, ma semplicemente farle presente i difetti del sistema; e voglio sottolineare che le richieste unanimi dei magistrati hanno profonde giustificazioni e non possono essere così spicciamente trascurate.

Intanto è una cosa accertabile ed accertata che le promozioni, in un sistema di concorso per titoli, dipendono dalla sede più o meno importante, dall'ufficio che venga considerato più o meno importante, dalle segnalazioni, dai rapporti, dalle graduatorie che dirò segrete fatte pervenire dai capi, e infine dai cosiddetti titoli, che rappresentano solo uno degli elementi e mai l'elemento più importante nella decisione. Consegue da ciò che è l'ufficio che valorizza il magistrato e non il magistrato che valorizza l'ufficio, onde sono ricercati gli uffici che fanno titolo e sono rifuggiti gli altri, per esempio gli uffici penali, che notoriamente sono considerati di minore importanza e valore degli uffici civili.

In secondo luogo si crea la mentalità della prefabbricazione del titolo, cioè della sentenza fiume, della questione elegante o di quella che trovi eco sulla stampa e quindi crei pubblicità intorno ad un candidato.

In terzo luogo avviene che si crea necessariamente una specie di conformismo verso i capi dai quali il risultato del concorso tanto largamente dipende; e ancora che tutto confluisca nel potere che, intermediario il Governo, esercitano certi gruppi di alti magistrati della Cassazione.

Queste cose i magistrati le hanno dette e le dicono chiaramente. Ma queste cose, onorevole Ministro, sono state dette, per quanto possano apparire audaci e scandalose, anche

da un certo signor Zanardelli che tanto e tanto tempo fa ebbe ad occuparsi di questo problema. E si direbbe che i magistrati che oggi redigono gli ordini del giorno per le loro assemblee nazionali copino in gran parte ciò che Zanardelli a suo tempo scrisse e che qui leggo: « Ciò che maggiormente può compromettere l'indipendenza del magistrato è la febbre delle promozioni, la mania di varcare rapidamente i numerosi gradi della carriera, la conseguenza necessaria di ingraziarsi il potere da cui le promozioni stesse dipendono, per conseguire, attraverso le sollecitazioni, le influenze, le condiscendenze di ogni natura, l'ambita promozione ».

P I C C H I O T T I . Ed era uno che se ne intendeva!

T E R R A C I N I . Credo bene.

L'ultimo documento in proposito del quale noi possiamo disporre è un ordine del giorno votato a Milano da un'Assemblea di magistrati il primo giugno scorso, cioè pochi giorni fa. In esso ancora una volta si legge: « Considerato che il vigente sistema delle promozioni per concorso ha da gran tempo provocato ed in misura sempre maggiore provoca nella Magistratura gravissimi disagi, togliendo ai magistrati la serenità necessaria all'amministrazione della giustizia, portando nella funzione del giudicare fattori di perturbazione, stimolando perniciosi stati d'animo e risentimenti, creando fratture tra i magistrati di diverse Regioni ed anche tra i magistrati appartenenti a diversi uffici, determinando la formazione di una mentalità gerarchica e di dipendenze interne, forse più pericolose di ogni residuo di dipendenza dall'esterno; considerato che tale situazione costituisce una delle cause determinanti del disservizio giudiziario ed è quindi fonte di danni irreparabili per il Paese; deliberano di ricostituire il Comitato della Magistratura milanese, allo scopo di condurre, ed è un diritto incontestabile dei magistrati, le azioni necessarie affinchè queste loro concezioni possano trovare riconoscimento ed accoglimento presso chi di dovere ed essenzialmente dinanzi al Parlamento ».

L'onorevole Ministro poco fa mi interrompeva chiedendomi se io ritenga che il sistema dei concorsi non sia valido, o meglio che non possa servire alla selezione dei migliori. Io vorrei soltanto ricordare — è un piccolo episodio, ma non trascurabile — che due anni or sono un magistrato presentatosi a uno di questi concorsi vi fu sonoramente bocciato mentre negli stessi giorni otteneva una cattedra universitaria di diritto costituzionale. Possono aver sbagliato i professori, lo ammetto; ma possono anche aver sbagliato i magistrati giudici in quel concorso.

Nei concorsi avviene poi a volte che gli ultimi delle graduatorie fatte a seguito degli esami di ammissione in Magistratura e degli esami a giudici aggiunti divengono i primi. In quanto all'obiettività e alla serenità delle Commissioni giudicatrici, con tutto il rispetto per la buona fede e per l'imparzialità di coloro che le compongono, basti ricordare ad esempio che nella Commissione per i magistrati di appello dello scorso anno vi erano non so se 4 o 5 componenti dipendenti o collaboratori diretti del padre di uno dei concorrenti. E il padre del concorrente era un alto magistrato. Ed evidentemente il figlio concorrente è stato promosso. Anche questo è soltanto un episodio, ma è attraverso episodi di questo genere che si viene ad incrinare la fiducia dei magistrati nel sistema che regola le loro promozioni.

Purtroppo fino ad oggi, non dirò il Parlamento, ma certo il Governo non ha compreso il motivo ed il contenuto di questo atteggiamento dei magistrati. E domina verso di loro un senso di diffidenza e di incomprensione. Ad esempio, non si è compreso che il sistema che propongono i magistrati non è basato sulla mera anzianità, ma anche sul merito; soltanto che si tende a sopprimere forme degenerative ed abnormi di selezione. In realtà il sistema che viene proposto e sostenuto dai magistrati da ormai 10 anni è un sistema estremamente moderato, ancora molto lontano nella sua definizione dall'attuazione delle norme stabilite in materia dalla Carta costituzionale, le quali prevedono una semplice distinzione per diversità di funzioni tra i magistrati.

Che cosa ha fatto fino ad oggi l'onorevole Ministro della giustizia per venire incontro a queste aspirazioni collettive della Magistratura? Due anni or sono alla Camera dei deputati l'onorevole Gonella disse: « Grande interesse suscita pure il dibattito sul problema delle promozioni, ed il Governo è della idea di proporre immediatamente un provvedimento per l'abolizione di questo tipo di concorso, mentre il Ministero sta elaborando con qualche difficoltà, per la disparità di pareri che sempre vi è stata in materia, un nuovo progetto di rinnovamento del sistema delle promozioni nella Magistratura ».

Un anno dopo ancora l'onorevole Gonella, sempre Ministro della giustizia, alla Camera dei deputati dichiarava nuovamente: « È certamente una modifica positiva l'abolizione del concorso per titoli, che, come dicevo, è discutibile per quanto riguarda i criteri valutativi, ma favorisce coloro che stanno nei centri maggiori e può essere indirettamente nocivo all'espletamento del normale lavoro giudiziario. In secondo luogo il sistema proposto conserva lo scrutinio per tutti e quindi lascia in vita la possibilità di carriera normale per ogni magistrato, prevedendo nel contempo una carriera rapida per i migliori ».

Ma, giunto a questo punto della sua esposizione, l'onorevole Ministro, dimentico dell'impegno formale che aveva assunto nell'anno precedente, soggiungeva: « Ogni riforma nel sistema delle promozioni deve rispettare le delicate situazioni transitorie. Inoltre devo precisare che, in attesa di una riforma, è logico ed ovvio che resti in vigore il sistema vigente ». Così giunto alla nuova scadenza il Ministro prendeva una altra strada, quella del semplice rinvio della data del bando dei concorsi, perchè nel frattempo la legge di riforma doveva essere presentata al parere del Consiglio superiore. Naturalmente questo rinvio, se non fosse stato messo in rapporto alla volontà di udire il parere del Consiglio superiore e di presentare la proposta al Parlamento, non aveva alcun senso. E i senatori comunisti, che avevano già presentato una proposta per un più lungo rinvio della data dei bandi, hanno fatto allora presente al Governo che la proroga di soli tre mesi era del tutto insufficiente; ma il Ministro si oppose alle nostre istanze e fu approvata la proroga fino al 15 aprile, sebbene anche alla Camera i deputati comunisti, insieme ad altri, avessero proposto un'ulteriore proroga. In quella sede fu l'onorevole Sottosegretario Spallino che a nome del Governo si oppose nuovamente e recisamente alla sensata sollecitazione.

Oggi possiamo tranquillamente affermare, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che il rinvio di tre mesi non è stato in definitiva che una manovra per tenere buoni i magistrati, illudendoli che non si sarebbero più fatti i concorsi. Per svolgerla si è obbligato il Parlamento ad un lavoro legislativo del tutto inutile, anzi controproducente, poichè era manifesta in partenza l'intenzione di bandire comunque i concorsi. Ciò è denunciato oltretutto dal fatto che ancora oggi non è stato presentato al Parlamento il disegno di legge sulle promozioni tante volte preannunziato e che l'onorevole Ministro non ha mancato di preannunziare ancora una volta nel suo recente intervento di replica alla Camera dei deputati. E abbiamo in più diritto di supporre che tale progetto non sia neanche ancora predisposto, poichè il Ministro ha parlato alla Camera non già della sua presentazione al Parlamento, ma soltanto al Consiglio dei Ministri e non già con termini che facciano avvertire la immediatezza di un tale atto, ma che aprono tutte le possibilità di remore e di ritardi.

Il Ministro alla Camera si è infatti espresso così: « Tra i provvedimenti relativi al personale che, prima possibile, saranno posti all'esame del Consiglio dei Ministri, una particolare importanza riveste quello concernente il nuovo sistema per la promozione dei magistrati delle Corti di Appello e della Corte di Cassazione, sistema che si concreta da un lato nell'abolizione del concorso per titoli e dall'altro nelle promozioni per scrutinio articolato o per concorso per quei magistrati che più rapidamente vogliono progredire nella carriera, concorso con prove scritte e con prove orali ». Dal che si può facilmente arguire che anche que-

st'anno si arriverà al mese di dicembre senza che la riforma sia stata attuata, il che darà all'onorevole Ministro ancora una volta la valida giustificazione per bandire nuovamente i concorsi per titoli, dato che, assente la riforma, scadranno i termini di legge per i concorsi.

Ora questa insensibilità alle istanze che quasi intera la Magistratura da tanto tempo viene avanzando è veramente da deplorarsi. Essa determina un profondo rammarico in tutti coloro che sono sinceramente preoccupati della realizzazione di quelle riforme urgenti delle quali il nostro relatore ha ripetutamente ma del tutto accademicamente parlato nella sua esposizione.

Il fatto si è che, a stare allo schema ministeriale di riforma che è stato pubblicato sul giornale « La Magistratura », il Governo si propone di sopprimere, è vero, il concorso per titoli, ma per sostituirgli uno scrutinio anticipato per merito eccezionale, che non è che un equivalente del concorso per titoli. Il legislatore, nel passato, usava infatti in modo quasi equivalente i due termini poichè anche il concorso per merito eccezionale comporta lo scavalcamento e fa crescere la mala pianta del carrierismo, perchè l'attribuzione del merito eccezionale è fatta sulla valutazione dei titoli e dietro il parere dei Capi.

Io credo che il Senato debba sconsigliare il Ministro dal procedere oltre su questa strada, che porterebbe a null'altro che una grande beffa a danno dei magistrati, i quali avendo lottato per anni ed anni si troverebbero non ad avere modificato il sistema delle loro promozioni, ma semplicemente a veder modificato il nome dell'istituto. Ciò che i magistrati vogliono, e i comunisti appoggiano, nell'interesse dell'indipendenza della Magistratura, è un sistema di selezione il cui meccanismo comporti il minimo possibile di discrezionalità e quindi il minimo possibile di ingiustizie, accettando, per coloro che vogliono anticipare i benefici della promozione, il concorso per esami del tipo di quelli esistenti per il Consiglio di Stato, nei quali appare il valore reale dello studioso e non incidono fattori esterni ed interni di turbamento e sconvolgimento dei valori effettivi.

Mi sono soffermato a lungo su questo problema perchè l'insistenza della Magistratura nel richiamare su di esso l'attenzione, non soltanto del Governo e del Parlamento, ma anche dei cittadini in generale, mi fa pensare che esso rappresenti veramente uno dei cardini fondamentali di quella riforma dell'amministrazione della giustizia che meglio possa renderla adeguata alle necessità della sua funzione. Il campo delle vere riforme è ancora in tema di giustizia tutto da arare; e pertanto, più che le lodi prodigate dal relatore, spettano al Governo i più severi rimbrotti per l'immobilità nella quale persiste nonostante le sollecitazioni ed i consigli preziosi che gli vengono da ogni parte e le gravi insufficienze in cui con tanta evidenza versa l'amministrazione italiana della giustizia.

Per concludere passo ad altro campo facendo poche osservazioni a proposito dell'esecuzione della pena. Anche qui, onorevoli colleghi, io ritengo che da noi sia tutto da rifare nel confronto del passato. Lo stesso relatore lo riconosce, nonostante il suo sfoggio di lodi dinanzi al Governo. Egli ha scritto che occorre provvedere alla revisione del sistema carcerario sì che il luogo di espiazione possa essere veramente rigeneratore dello spirito. È pacifico che il lavoro rappresenta lo strumento fondamentale per questa rigenerazione, e cioè per la riacquisizione sociale dei condannati. Ora, nonostante le belle cifre che figurano nella relazione, e nonostante i dati analoghi che sono stati forniti dall'onorevole Ministro alla Camera dei deputati, l'attività lavorativa, nelle case di pena e nelle carceri italiane, è ancora estremamente limitata. Si dice e si scrive che dei circa quarantamila detenuti più della metà sono occupati. In realtà la grande maggioranza di coloro che non sono completamente all'ozio è applicata ai servizi interni, i quali sono pletorici proprio perchè le direzioni delle carceri, assillate dalle richieste di lavoro dei detenuti, sono larghe nell'ammetterveli anche al di là del necessario. Nè io ne farò loro rimbrotto, poichè si tratta di un accorgimento per evitare che l'ozio permanente dei più renda ancora più

difficile e pesante la situazione interna dei nostri stabilimenti penali.

Ma il lavoro, per essere veramente tale e non soltanto abbrutente fatica materiale, esige una ricompensa. Ora le ricompense che ottengono i detenuti addetti ai servizi interni, e anche quelli addetti ai laboratori, sono risibili; e ciò indipendentemente dalle ritenute a vario titolo che vengono eseguite dall'amministrazione sui loro scarsi salari. Esse restano inferiori ad ogni limite credibile e ad ogni immaginazione. Ancora recentemente sono stato in visita in certi stabilimenti penali ed ho potuto accertarmi che difficilmente il detenuto che lavora tutti i giorni e per l'intiera giornata riesce a spuntare guadagni mensili superiori alle 10.000 lire, gran parte delle quali vengono poi assorbite per spese di giudizio, di mantenimento e così via.

A questo proposito, tra le tante modificazioni che debbono assolutamente essere apportate al Codice penale, fin quando almeno l'organizzazione della esecuzione non sia tale da assicurare a tutti i detenuti il lavoro secondo l'obbligo sancito ma permanentemente eluso, io pongo quella che sollevi il detenuto cui non si assicura il lavoro dall'obbligo delle spese di mantenimento. Quest'obbligo è infatti strettamente condizionato al loro dovere-diritto al lavoro; altrimenti diviene una pena aggiuntiva del tutto arbitraria, una amarissima e disumana beffa. Il giorno in cui la amministrazione carceraria sarà riuscita ad organizzare in ogni stabilimento penale la possibilità di lavoro, il detenuto giustamente dovrà sopperire a se stesso. Prima di allora l'amministrazione non può far ricadere a danno del detenuto la propria incapacità ad applicare le norme della legge.

Se la mancanza del lavoro e l'estrema limitazione delle ricompense sono elementi che portano gravi turbamenti nell'interno degli stabilimenti penali, quando si verificano nelle cosiddette Case di lavoro diventano veri e propri scandali. Ma frequentemente non si lavora neanche nelle Case di lavoro, che usurpano addirittura il loro titolo.

Un altro aspetto della vita carceraria che viene, a parer mio, senza fondamento magnificato nella relazione e di cui l'onorevole Ministro aveva un po' temerariamente parlato alla Camera dei deputati, è l'organizzazione scolastica. Secondo l'elencazione contenuta nella relazione vi sono attualmente negli stabilimenti carcerari 210 corsi di varie specie. Ma se li mettiamo a confronto con la popolazione carceraria, calcolata sulle 40.000 unità, non possiamo non concludere che l'organizzazione scolastica carceraria è ancora in gran parte un simbolo o una manifestazione di buona volontà ma non una realtà attiva e funzionale.

A questo proposito mi permetto di richiamare l'attenzione del Ministro sulla necessità di migliorare il trattamento economico riservato ai maestri che insegnano negli stabilimenti carcerari, ai quali deve andare la nostra commossa parola di lode e di ammirazione ma le cui fatiche sono ancora così scarsamente e avaramente ricompensate.

La mancanza del lavoro, l'insufficienza dell'istruzione scolastica, insieme con le condizioni deplorevoli dell'edilizia carceraria, creano ai detenuti una condizione di vita estremamente dura, di fronte alla quale tanto più meritori appaiono gli sforzi del personale di custodia, al quale troppo facilmente si fanno risalire, per certi fatti incresciosi, responsabilità che invece spettano al sistema in sè ed ai responsabili del sistema. Ma il merito incontestabile dei più, onorevole Ministro, non deve far ignorare e metter sotto silenzio le colpe dei pochi, sulle quali invece si ama conservare un segreto che può apparire, anche se non lo è, una complicità, e se non addirittura una complicità certamente una omertà.

C'è uno stabilimento penale in Italia che gode a questo proposito di una tristissima fama. Gli si è anni fa mutato nome, nella convinzione che, col mutar del nome, ne mutasse l'odiosa realtà. L'onorevole Spallino ha già compreso che parlo di Porto Azzurzo, più noto, anzi celebre come Porto Longone, che ha rinverdito la sua lugubre fama sotto il nuovo e sorridente nome di Porto Azzurro. (*Interruzione dell'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*).

Nei tempi della guerra di liberazione Porto Azzurro, o Porto Longone che sia, fu tea-

tro di atroci violenze, purtroppo non ad opera di tedeschi ma di agenti di custodia, violenze sulle quali un grottesco processo, celebrato non molto tempo fa, non ha arrecato assolutamente luce nè fatto giustizia. Ma Porto Azzurro, anche indipendentemente da quel fatto ormai lontano e del quale non si può evidentemente rendere responsabile nè l'attuale Governo nè alcuno dei Governi della Repubblica, ha offerto molte volte materia, in questi anni, a interrogazioni in Parlamento alle quali sono sempre state date risposte eludenti o negative. E fu impossibile ai parlamentari che avevano presentato queste interrogazioni ribattere con validità, perchè se in generale le carceri anche nei confonti nostri si aprono soltanto per permettere di vedere ciò che si vuole fare vedere, Porto Azzurro ovvero Porto Longone è sempre ermeticamente chiuso e sigillato ad ogni controllo. Io vi sono stato recentemente, dopo che un nuovo regime vi era stato instaurato. Purtroppo pare però che esso stia ridegenerando sulle direttive del precedente.

Recentemente, dinanzi al Tribunale di Milano, nel marzo 1959, è stato celebrato un processo che avrebbe dovuto attrarre in modo particolare l'attenzione dell'onorevole Ministro e in generale della Direzione Generale delle case di prevenzione e di pena. L'imputato era un detenuto rinviato a giudizio per calunnia a danno di un gruppo di agenti di custodia, da lui accusati di violenze e di sevizie. Rinchiuso a Porto Azzurro per scontarvi una condanna assai grave per gravi reati a un certo momento si era auto-accusato di due rapine. Ma portato a Milano per l'istruttoria, dinanzi ai magistrati aveva ritrattato l'auto-accusa dichiarando di esservisi determinato al solo scopo di sottrarsi al regime inumano a cui il personale di custodia lo sottoponeva in uno con gli altri detenuti.

Ora dopo che la Corte d'Assise di Milano lo ebbe assolto dalle due rapine per insufficienza di prove, il Tribunale cui era stato trascinato per la calunnia lo ha assolto con formula piena perchè il fatto non costituiva reato. Ma, cosa ancora più grave, il Tribunale ha ordinato in sentenza la trasmissione degli atti al Pubblico Ministero per i provvedimenti di sua competenza nei confronti dell'ex direttore, dell'ex capoguardia e di un gruppo di agenti di custodia del carcere di Porto Azzurro. Nei motivi in fatto della lunga ed elaborata sentenza si legge: « Il faticoso e a volte drammatico *iter* processuale ha consentito di acclarare quale sia il regime di vessazioni, di negligenze, di trascuratezze, di violenze, imposto a Porto Azzurro negli anni 1954-1956, che ha subito qualche temperamento solo in data recente a seguito del mutamento dei supremi organi direzionali ». Questi supremi organi direzionali sono evidentemente il Ministero e la Direzione generale delle case di prevenzione e di pena. È interessante e preoccupante notare che soltanto quando il male si è rivelato all'esterno, quando non è stato più possibile celarlo, quando in un'aula di Corte d'Assise e in un'aula di Tribunale si è parlato ampiamente di tutto ciò che nel carcere di Porto Azzurro da anni ed anni avveniva, solo allora da parte del Ministero si è intervenuto per modificare la situazione. E tuttavia quanto tempo ci è voluto anche per giungere finalmente a questa soluzione! Sempre nella sentenza che ho qui a disposizione dell'onorevole Ministro si può leggere: « Giusta la nota del dicembre 1958 della Pretura di Livorno si acclarò che nei confronti del personale di custodia della casa penale di Porto Azzurro, a partire dal 1 gennaio 1955, erano state sporte 8 denuncie, tutte peraltro archiviate » e di ciò renderanno conto, è sperabile, un giorno, i magistrati tanto solleciti a soffocare quelle grida di disperazione e di aiuto. Ma perchè il Ministero non è stato messo sull'avviso da tanto tempestare di denuncie contro i dirigenti del carcere di Porto Azzurro? E tanto più in quanto nel frattempo Porto Azzurro generava altri episodi di carattere veramente drammatico. Ho qui la lettera di un valente professionista livornese che mi scrive: « In questi ultimi anni ho avuto occasione di difendere davanti alla Pretura di Portoferraio e di Livorno diversi detenuti degli stabilimenti penali imputati di calunnia a danno di agenti di custodia. Da quasi tutti ho avuto rapporti impressionanti di percosse, soprusi, punizioni ingiuste e cattive che

sarebbero state loro inflitte dagli agenti medesimi. Specialmente facevano riferimento a speciali celle di punizione battezzate « la polveriera » dove sarebbero stati trascinati e rinchiusi in solitudine nello squallore e nel buio, ambienti senza aria dove rimanevano per giorni a pane ed acqua dopo essere stati picchiati e legati al lettino di ferro. Mi colpì il fatto che le narrazioni si ripetevano con grande identità di particolari, ma soprattutto mi impressionò un episodio che si concluse davanti al Tribunale di Livorno in maniera tragica. Esso avvenne circa due anni fa, in un'udienza pomeridiana, quando comparve dinanzi ai giudici un detenuto di Porto Longone, Campobasso Francesco, il quale stava espiando una condanna per alcune rapine. Aveva 45 anni e pareva un gigante. Il processo iniziò col suo interrogatorio, ed anche egli raccontò una storia di tormenti e di privazioni sofferti nel carcere dove diceva l'avessero selvaggiamente picchiato; ed evocando le notti e i giorni trascorsi in quelle celle scure la voce gli diventava più affannosa finchè, lacerata la casacca, scoprì i lividi rimastigli sulla carne maltrattata. Così avanzò verso il banco del Presidente perchè vedesse anche lui; ma ad un tratto incominciò a barcollare, scivolò, cadde a terra. Prima ancora che arrivasse il medico era già morto. Da quel giorno, conclude la lettera, non ho più potuto dimenticare quelle tracce di violenza che vidi sul suo petto, suggellate nel nome della « polveriera ».

Cosa è questa « polveriera? » Quante volte, onorevole Ministro, con interrogazioni al Senato e alla Camera le fu chiesto se questa « polveriera », ignobile locale di tortura, fosse ancora in funzione e quante volte ci si venne a spergiurare che la polveriera era murata da anni ed anni, e che era solo più un ricordo, incubo per i vecchi detenuti, ma non più in funzionamento nello stabilimento penale!

Questa polveriera è un locale privo completamente di aperture, se si esclude il piccolo spioncino praticato nelle porticine, illuminato dal varco stretto della porta principale. Regna là dentro una tenebra eterna. Le celle non hanno alcuna suppellettile; ed i detenuti vi vengono non dico introdotti, ma gettati solitamente del tutto denudati, col pretesto che se avessero indumenti potrebbero intrecciarne corde per impiccarsi..

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* In quale secolo?

T E R R A C I N I . Adesso, signor Ministro.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* Citerò il suo giudizio su Porto Azzurro.

T E R R A C I N I . Glielo ripeterò io stesso e lei vedrà che non v'è parola che non sia giustificata. In quel mio giudizio parlo infatti del mutamento sopravvenuto col cambio della direzione, avvenuto in questi ultimi mesi.

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia.* Lei fa la storia.

T E R R A C I N I . Faccio della storia, onorevole Gonella. Per dodici anni si sono susseguiti i Ministri della giustizia democristiani o dei partiti loro alleati, e per dodici anni quell'obbrobrio è continuato, sebbene negato permanentemente ad ogni interrogazione. Come risulta da questa sentenza, scritta da magistrati e non da comunisti militanti, i detenuti, denudati e lasciati financo 48 ore senza cibo, restavano chiusi nelle celle o tombe della polveriera, senza più esser visti o visitati da alcuno. Codeste celle — l'ho letto nella sentenza, perchè nessun estraneo ha mai potuto penetrarvi che non facesse parte del personale di custodia — misurano due metri per uno e cinquanta, una cubatura del tutto insufficiente per la regolare respirazione; e si tenga presente che sono prive di ogni apertura. In occasione della mia recente visita, il nuovo direttore mi disse che si stava aprendo un lucernario per dare un po' di aria e di luce a quei locali. Ma si tratta di ben altro che di lucernari! Bisogna abbandonare completamente codesta orrida costruzione che risale ai secoli passati più barbari, ma che è stata gelosamente conservata

in uso dalla monarchia sabauda che vi volle rinchiusi gli attentatori delle auguste maestà, e dal fascismo, che vi seppellì gli antifascisti; ed è purtroppo conservata anche da questa repubblica democristiana per serrarvi non gli avversari politici, ancora troppo validi per tollerare tanta prepotenza, ma uomini vivi dei quali la Costituzione ordina che si rispetti la personalità.

Altro che lucernari! Quel lugubre edificio deve essere abbandonato, diroccato, spianato. E poichè tuttavia in uno stabilimento penale è necessario purtroppo avere celle di punizione, si costruiscano *ex-novo* a Porto Azzurro, simili a quelle che si trovano in tutti i carceri; facenti corpo con lo stabilimento, e non lontane centinaia di metri dal grosso della costruzione, in maniera da acconsentire quel controllo morale indeterminato, che le Direzioni conoscono e che si fa valere, di tutti i detenuti.

Solo così si troncherà la vecchia ed obbrobriosa tradizione di Porto Longone; e non si verificheranno più episodi tragici e crudeli come quelli che ho poco fa brevemente ricordato.

Per intanto questi episodi esigono una conclusione che soddisfi il nostro senso di giustizia. Onorevole Ministro, innanzi a questa sentenza, che bolla spietatamente la responsabilità dei funzionari già preposti allo stabilimento di Porto Azzurro, che cosa ha fatto, che cosa intende fare? Ho detto poco fa che riconosco i sacrifici, gli sforzi, le fatiche del Corpo degli agenti di custodia e dei funzionari direttivi delle carceri. Ma per impedire che essi vengano travolti dal giudizio popolare nelle colpe dei pochi, spregevoli e condannabili, questi devono essere raggiunti dalla sanzione. Il vecchio direttore di Porto Azzurro, il primo responsabile delle ignominie che ho denunciato è stato trasferito, a sua richiesta, in una delle località più amene, più accoglienti, più ospitali, più riposanti del nostro Paese, a Perugia, mentre avrebbe dovuto — voglio dirlo — essere cacciato dal ruolo dell'Amministrazione della giustizia, che non può certamente trarre onore e vanto dal conservarlo fra i suoi degni funzionari. Così per il capoguardia e per gli altri agenti i cui nomi sono elencati, ripetuti dieci volte nella sentenza di Milano. Anche se forse oggi costoro non osano più, nelle sedi dove furono trasferiti, infierire contro i detenuti, così come per anni ed anni fecero a Porto Longone, non devono più essere investiti della importante e severa missione della custodia del detenuto, che non è solo corpo fisico e caduco ma anche spirito morale e anima d'uomo. In questo modo, onorevole Ministro, ella concorrerà a tutelare nei fatti e non solo a parole l'onore e la dignità di una categoria di pubblici dipendenti cui deve andare tutto il rispetto dei cittadini.

Non bisogna incoraggiare i malvagi! Altrimenti il male si rinnova e perpetua. Ed infatti Porto Azzurro ricomincia ad impegnare con la sua cronaca nera i giornali. Se nel passato le denunce dei detenuti contro gli agenti di custodia si contavano a decine, e quindi a decine i processi contro i detenuti per calunnia, poche sono ora quelle che ricominciano ad affluire alla Procura di Livorno. Poche; ma sufficienti a far pensare che, dopo la breve parentesi provocata dall'improvviso mutamento dei dirigenti, l'ambiente maledetto di Porto Azzurro abbia ripreso a maturare le sue muffe malefiche. Occorrono misure più radicali, che diano ai detenuti, alla custodia, alla popolazione di quel borgo elbano, a tutti noi, la certezza che il capitolo indegno di Porto Longone — Porto Azzurro è definitivamente chiuso.

Se, in generale, il personale degli stabilimenti carcerari merita stima e lode, ancora più, aggiungo, merita qualche provvidenza legislativa che gli assicuri una vita meno difficile, più tranquilla.

In conclusione io sono più che mai dell'avviso che un'inchiesta parlamentare sulle carceri potrebbe essere utilissima per la riorganizzazione, e anzi per la riforma del sistema di esecuzione delle pene, dando un impulso all'attuazione di quel programma rinnovatore da troppo tempo affidato alle carte ma che non può più essere prorogato se si vuole sinceramente adeguare l'Amministrazione della giustizia repubblicana ai princìpi della Costituzione.

Onorevole Ministro, ella non si stupirà, dopo le molte considerazioni che sono venuto svolgendo, se fin da questo momento le annuncio che questo gruppo, nel cui nome ho parlato, voterà contro il bilancio che ci è stato presentato. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro dei trasporti, il seguente disegno di legge:

« Trattamento giuridico ed economico degli assuntori della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato » (575).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Azara. Ne ha facoltà.

AZARA. Signor Presidente, non credo che i colleghi, che hanno già molto resistito, siano disposti a tollerare a quest'ora un altro intervento. Pregherei quindi di rinviare la seduta.

PRESIDENTE. Senatore Azara, per quanto deve parlare?

AZARA. Un quarto d'ora.

PRESIDENTE. Allora parli adesso.

AZARA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come avete udito non avevo intenzione di infliggervi un altro intervento, ma cercherò di limitarlo ad un tempo minimo. Anzitutto vorrei rallegrarmi con il collega Berlingieri che ha fatto una relazione, in così breve tempo, veramente perspicua, e mi dispiace di non essere d'accordo in questo col senatore Terracini, che poco fa ha dimostrato di non essere della mia opinione. Il relatore ha saputo redigere la relazione con dati di fatto che sono interessanti per i problemi presi in esame e per la serenità con cui ha fatto osservazioni meritevoli tutte di meditazione anche da parte di quelli che possono non condividerle. Desidero poi manifestare il mio compiacimento al ministro Gonella (ed anche in questo sono in dissenso col senatore Terracini) perchè egli continua a battersi con ardore e volontà tenace per il miglioramento dell'Amministrazione della giustizia cercando di superare o di schivare gli ostacoli, cercando anche di opporsi a tutti quegli intoppi che trova per la strada, con notevoli sforzi che dimostrano la sua buona volontà. Non si stanchi, onorevole Ministro, e cerchi di legare il suo nome non soltanto a semplici progetti di legge, che sono provvedimenti contingenti destinati ad essere ben presto superati da altri provvedimenti contingenti, che valgono a dare soltanto benefici di breve durata alla povera Amministrazione della giustizia che, come l'inferma dantesca, « con dar volta suo dolore scherma ». Cerchi di dare vita ad un piano organico per la giustizia (abbiamo già il piano finanziario Vanoni, abbiamo il piano per l'istruzione) attuabile in un congruo numero di anni, ma chiaro, preciso nella sua struttura e nelle sue finalità.

Se è esatto, come mi auguro, che finalmente i nuovi Codici e l'ordinamento giudiziario potranno venire alla luce tra poco, l'impostazione del piano potrà essere meno difficile.

So per esperienza che il bilancio della Giustizia è la Cenerentola dei bilanci statali e che, mentre tutti si è pronti a brontolare e a gridare al primo scricchiolio di una rotella del meccanismo giudiziario, è comodissimo il richiamo poi, per altri scricchiolii, di affer-

mare che non vale la pena di sciupare forze per raddrizzare le gambe ai cani. È un fatto incontestabile che, in questi ultimi dieci anni, non c'è stata una discussione, sul bilancio della Giustizia, in cui non siano state fatte simili recriminazioni. Con quale risultato? Con piccoli aumenti, ora sull'una ora sull'altra delle voci del bilancio, con cui si tappano alcuni buchi e se ne aprono altri, lasciando incancrenire le piaghe che danneggiano tutto l'organismo. Dice il relatore: aumentiamo gli organici dei magistrati e dei cancellieri e curiamo la migliore distribuzione delle sedi. Sono d'accordo con lui sull'opportunità, o meglio sulla necessità di non sopprimere Preture, perchè spesso la mancanza, direi statistica, delle sentenze è determinata dalla lunga o almeno periodica assenza dei titolari dagli uffici, che non si riesce a coprire per deficienza numerica di personale. Utile è solo una distribuzione delle Preture che tenga conto dei desideri e delle esigenze dei Comuni. Non mi stancherò di ripetere che bisogna avvicinare, quanto più è possibile, la giustizia al popolo, per non mettere i cittadini nella disperata condizione di tentare di farsi da se stessi quella giustizia che devono faticare a chiedere in sedi lontane.

Basta questo rilievo, credo, perchè voi comprendiate che non si tratta di un accenno simbolico, perchè nelle zone depresse il fenomeno si verifica molto spesso.

È stato più volte rilevato che non si possono fare molti concorsi di ammissione o per un notevole numero di posti messi a concorso, per non distrarre dalle normali funzioni i magistrati destinati a comporre le Commissioni. L'osservazione è esatta, ma si potrebbe modificare la composizione delle Commissioni. Nell'esame di ammissione ai candidati non sono richieste, nè potrebbero, indicazioni pratiche di giurisprudenza; si deve accertare invece la sicurezza teorica di nozioni in tutte le materie che formano oggetto del programma di esame. L'esame pratico verrà dopo. In quella Commissione, pertanto, basterebbe che fosse magistrato solo il Presidente, mentre gli altri membri potrebbero essere scelti tra professori di Università e avvocati ben qualificati.

Per quanto concerne la specializzazione dei magistrati, ho sempre riconosciuto e riconosco che essa è assolutamente indispensabile soltanto per i tribunali dei minorenni, dove possono dare un contributo veramente importante ed efficace anche le donne. Per il resto, e mi rincresce di andare contro corrente, io credo che l'imposizione della specializzazione, desiderabile dal punto di vista ideale, crei in pratica molti *lectores unius libri*, che quando poi passano da uno ad altro ufficio si trovano — vorrei dire — spaesati con conseguenze non piacevoli per loro stessi e, quel che è peggio, per coloro che attendono giustizia.

Non mi sembra opportuno d'altra parte separare le carriere tra penalisti e civilisti, tanto più che bisogna ricordare che fu fatto già un tentativo di separazione, e non riuscì, tra carriera giudicante e carriera requirente, ma ben presto se ne riconobbe la inopportunità.

Parlando di specializzazione dei magistrati, in genere, bisogna anche tener conto che la carriera potrebbe essere qualche volta avvantaggiata e invece danneggiata in altri casi. Dovrebbe essere doveroso, per i magistrati che vogliono essere rispettati, essere ottimi generici che abbiano la sensazione delle eventuali lacune e sentano la necessità di colmarle; spetta poi ai capi degli uffici acquisire il valore delle singole capacità dei colleghi che dirigono per assegnare a ciascuno processi tanto civili quanto penali tenendo conto delle rispettive competenze.

Non mi fermerò su molti punti, egregiamente trattati nella relazione, per mantenere fede all'assicurazione da me data di brevità. Non mi occuperò, perciò, nè dell'ordinamento giudiziario nè del sistema delle promozioni, su cui potremo intrattenerci in occasione della prossima discussione dei disegni di legge, di cui il Ministro ha già annunciato la presentazione e sui quali non sono d'accordo (neppure qui) con l'onorevole Terracini.

Quanto al Consiglio superiore il cui completamento dipende ormai solo dal Parlamento e non dal Ministro Guardasigilli, altro non

si può fare se non pregare il Signore che ci illumini tutti nel fare una scelta di consiglieri non magistrati che portino nel delicatissimo ufficio (oltre alla indispensabile competenza) anche l'obiettività e la serenità, non dimenticando che se la passione politica entrasse nella sala del Consiglio, dalla stessa porta si allontanerebbe inevitabilmente la giustizia con tutte le conseguenze facilmente immaginabili, fra cui quelle che in Francia hanno determinato la totale riforma del Consiglio superiore; per il funzionamento del Consiglio mi permetto anche di segnalare al Ministro la necessità di meticolose cure nel prevedere norme precise circa le attribuzioni del personale addetto al medesimo Consiglio.

Circa l'edilizia carceraria nulla ho da aggiungere a quanto dissi nel mio precedente intervento anche perchè il Ministro ben poca possibilità ha avuto di provvedere adeguatamente. Raccomando soltanto di insistere vivamente, fortemente, fino a quando il problema sarà affrontato nella sua interezza, se pur con l'inevitabile gradualità.

Circa le sedi degli archivi notarili, concordo con il relatore per quanto riguarda i motivi da lui indicati sull'opportunità di soppressione delle sedi nelle zone depresse.

In merito all'ordinamento forense la discussione è aperta in Commissione e il Ministro e l'ottimo suo collaboratore, senatore Spallino, la seguono con doverosa e intensa attenzione. Non occorre dunque parlarne ora, ma approfitto dell'occasione per raccomandare, anche da questo banco, a tutti i magistrati e a tutti gli avvocati di esaminare con cura la possibilità, dirò meglio la necessità, di eliminare questo stato di diffidenza reciproca che è in sostanza l'elemento determinante della maggior parte degli inconvenienti che si verificano nei quotidiani rapporti che debbono essere impostati, da una parte e dall'altra, in un comune piano di simpatia e di rispetto, astenendosi dall'invasione di zone che sono di esclusiva competenza o degli avvocati o dei magistrati.

Vorrei fare un accenno ai provvedimenti in favore delle popolazione carceraria. Ne ho parlato molte volte e neppure qui mi voglio ripetere: desidero solo prendere atto dei progressi compiuti nel frattempo, specialmente per quel che riguarda i minori e i minorati, nel predisporre lavori specificamente adeguati alle capacità fisiche e psichiche dei detenuti, uso la parola generica per tutti. È necessario, per la rieducazione e per la redenzione di quegli sventurati, questo lavoro, ma anche per gli adulti il lavoro all'aria aperta può rendere meno dura la pena e più sicura l'emenda, particolarmente se al momento del ritorno alla libertà i già condannati troveranno quell'assistenza che consentirà il loro reinserimento nella società, la quale non deve respingerli ma, accogliendoli con comprensione, potrà riaccendere nei loro cuori, con il vero perdono, la speranza di poter vivere onestamente, cancellare il male e seguire definitivamente le vie del bene. (*Vivi applausi dal centro; molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

P E S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E S S I . Insieme con i senatori Ruggeri e Bertoli ho presentato venerdì scorso una interrogazione urgente rivolta al Ministro della marina mercantile, avente per argomento lo sciopero dei marittimi italiani. Desidero pregare il signor Ministro di farsi interprete presso il Ministro della marina mercantile del nostro desiderio di sapere quando potrà rispondere a questa interrogazione che, come ho detto, ha carattere di urgenza, essendo lo sciopero in corso (481).

G O N E L L A , *Ministro di grazia e giustizia*. Mi renderò interprete presso il Ministro competente della sua richiesta.

P E S S I . Le faccio presente che, se la risposta non sarà tempestiva, lo svolgimento dell'interrogazione perderà l'importanza che ha attualmente. Per questo desidererei che anche l'onorevole Ministro riconoscesse il carattere di urgenza dell'interrogazione. In

questo senso mi rivolgo anche alla Presidenza.

P R E S I D E N T E . La Presidenza interverrà presso il Ministro competente, senatore Pessi.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della marina mercantile. — Preso atto dei provvedimenti di emergenza adottati per rendere meno gravi le conseguenze dell'improvvisa estensione dello sciopero dei marittimi alle navi che collegano la Sardegna col continente e viceversa, provvedimenti che, pur lodevoli, sono risultati inadeguati ad assicurare il normale deflusso da e per l'isola e il continente, a tacere dei notevoli disagi materiali e psicologici sopportati da coloro che hanno avuto la fortuna e le possibilità di usufruire dei mezzi di emergenza;

considerato che la continuità dei trasporti marittimi interessanti la Sardegna è condizione essenziale di vita per l'isola, non essendo concepibile, per la sua posizione rispetto alla terraferma del corpo nazionale, una interruzione anche di sole 24 ore, sia per i traffici commerciali essenziali alla limitata economia isolana, sia ed ancor più per il movimento dei passeggeri, che è solo in minima parte costituito da turisti, ma per la quasi totalità da persone che si muovono per esigenze inderogabili dovute a interessi familiari, affettivi, professionali,

per conoscere quali radicali provvedimenti il Governo intenda adottare, sia che abbia a protrarsi l'attuale sciopero dei marittimi, sia che abbia a ripetersi in circostanze più o meno lontane, per assicurare il normale movimento dei passeggeri e delle merci facenti capo alle linee marittime sovvenzionate dallo Stato, da e per la Sardegna (483).

CRESPELLANI

Al Ministro delle finanze, per conoscere cosa abbia fatto o intenda fare per facilitare la composizione della vertenza in atto tra i lavoratori delle imposte di consumo e le ditte appaltatrici, dalle quali dipende il fatto che detti lavoratori si trovano in sciopero fino dal 10 giugno 1959.

La composizione della vertenza è indispensabile per rendere possibile l'accoglimento delle giuste ed eque rivendicazioni che questa categoria ha posto da ben 18 mesi senza mai averne concreta soluzione, ma anche perchè l'intransigenza degli appaltatori, cementata dal minimo danno che lo sciopero dei propri dipendenti provoca loro, viene di fatto a riversare il maggior danno sulla finanza locale e statale (484).

BITOSSI, SCAPPINI, RISTORI

Ai Ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere se intendano intervenire a conciliare la vertenza in atto tra i dipendenti e le ditte appaltatrici la riscossione delle imposte di consumo anche in considerazione dei gravi danni che ne derivano alle finanze comunali (485).

MARIOTTI, BUSONI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno istituire un Ispettorato generale che indirizzi la coltivazione degli ortofrutticoli deperibili, rapportandola alle esigenze del consumo nazionale e delle esportazioni.

La gravissima crisi del pomodoro dell'anno 1958, e che si ripeterà quest'anno, la crisi gravissima delle patate che ha investito larghissime zone della Campania, dimostrano che alla base di tali crisi c'è il disordine delle coltivazioni affidate alla precaria competenza, in materia di mercati e di consumo interno, di agricoltori che spesso mancano di ogni conoscenza di economia (486).

GRECO

Al Ministro della sanità, per conoscere se sia allo studio l'ordinamento di una schiera di ispettori medici destinati al controllo continuo del funzionamento in ordine ai doveri

primari generici e specifici dello Stato per ciò che attiene la tutela e il controllo delle attività sanitarie esplicate da ospedali e cliniche eserciti a titolo privato; per conoscere altresì se sia da mettere allo studio, al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica e l'opinione medica, la misura della pubblicazione dei nomi dei reparti assistenziali nei quali si debbano registrare casi come quelli occorsi nella « Clinica Nomentana » di Roma (487).

ALBERTI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze, per sapere se non intendano mettere in atto una iniziativa per far recedere da una intransigente ingiustificata posizione di rottura gli appaltatori delle imposte di consumo per il rinnovo del contratto di lavoro per i lavoratori dipendenti, posizione che ha costretto la categoria ad usare la legittima arma dello sciopero per la difesa dei suoi elementari interessi.

L'interrogante chiede altresì, laddove i casi esistano, che il Ministero delle finanze intervenga per far cessare di adibire a funzioni non proprie, quali quelle inerenti alla riscossione delle imposte di consumo, le guardie di finanza (933).

DI PRISCO

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se intendono intervenire con urgenza presso la Direzione dei vari Istituti bancari, per ripristinare il diritto costituzionale della libertà di sciopero e il diritto della libera contrattazione collettiva del rapporto di lavoro, che vengono vietati attraverso l'opera di intimidazione svolta dalle Direzioni stesse (934).

DI PRISCO, MARIOTTI

Al Ministro della sanità, per conoscere se risponde al vero la voce, largamente diffusa tra gli enti interessati, secondo la quale, nell'attrito di competenze fra organi del Ministero dell'interno e quelli provinciali della sanità, sarebbero state date istruzioni di procrastinare l'approvazione dei bilanci degli istituti ospedalieri e delle relative variazioni delle rette.

Questo fatto mette in difficoltà gli Istituti in parola — fra i quali, in particolare, l'interrogante si riferisce all'Ospedale Maggiore di Cremona — non consentendo ad essi di andare incontro alle legittime attese dei dipendenti e dei medici in particolare (935).

ZANONI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se risponda al vero la notizia pubblicata dalla stampa quotidiana che il giorno 6 luglio 1959 verrà ripetuta alla televisione la visione de « I figli di Medea » che ha suscitata tanta impressione e, in taluni casi, vero turbamento negli spettatori, nella trasmissione del giorno 9 giugno 1959; e nel caso, ove non ritenga opportuno di far sospendere tale programmazione in vista di evitare ogni ulteriore possibile allarme, se non ritenga di intervenire perchè siano prese tutte le più opportune cautele atte a far preventivamente conoscere con chiaro annuncio illustrativo al video che tutto quanto sarà per svolgersi nella trasmissione, che verrà in tal modo annunciata, fa parte della trama del lavoro presentato;

se non ritenga evitate così, sia ogni ulteriore possibilità di altro turbamento, sia la conseguenza più evidente, quanto semplice, che altra volta in caso di possibili annunci di fatti reali che richiedano adeguata e generale informazione per ragione di pubblica utilità, non risultino gli annunci stessi meno credibili e quindi non egualmente utili; per conoscere ancora se delle notizie che al Ministero saranno giunte dopo la trasmissione del 9 giugno, la stessa sia risultata gradita ai tele-ascoltatori e non invece ritenuta tale da creare nella discrezione dell'ambiente familiare dannosi stati d'animo specialmente in considerazione della sicura presenza di bambini e di persone di meno efficiente salute;

se infine, indipendentemente da ogni giudizio di merito sulla trasmissione, non ritenga che si sia fatto uso per la stessa di mezzi tecnici (quale l'uso di uniformi di agenti di Pubblica sicurezza, linee telefoniche esterne) da considerare illegittimo e turbativo di altri servizi pubblici, e, se in tal caso, non ritenga debba esser provveduto in conformità di legge all'accertamento delle responsabilità (936).

BUSSI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni tecniche ed economiche che indurrebbero la T.E.L.V.E. a staccare dalla rete di Padova i telefoni di Abano Terme, dimostrando di non tener conto dei motivi di ordine psicologico e pratico e delle esigenze di prestigio di cui non deve essere spogliato il maggior centro fangoterapico europeo (937).

CESCHI

Ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se e quali provvedimenti intendano promuovere od adottare per porre fine allo sciopero, che danneggia la finanza locale e statale, dei lavoratori delle ditte appaltatrici delle imposte di consumo, i quali sono stati costretti a prendere decisioni estreme nella loro vertenza sindacale con l'Unione nazionale appaltatori imposte consumo (U.N.A.I.C.) e con l'Istituto nazionale gestioni imposte consumo (I.N.G.I.C.), dopo aver atteso invano per oltre un anno e solo dopo che i rappresentanti degli appaltatori hanno espressamente dichiarato la loro opposizione ad accogliere le richieste di carattere economico e normativo avanzate dai propri dipendenti (938).

ARCUDI

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 17 giugno 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 17 giugno, alle ore 16,30 con il seguente ordine del giorno.

I. Votazione per la nomina:

a) di tre commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza;

b) di un commissario di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (531) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (562) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni relative al personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie (399).

La seduta è tolta (*ore 20,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari